



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VIII
Aprile
2021
N.04



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

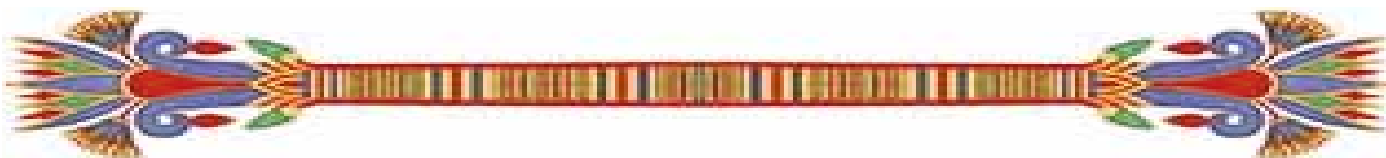
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:

<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

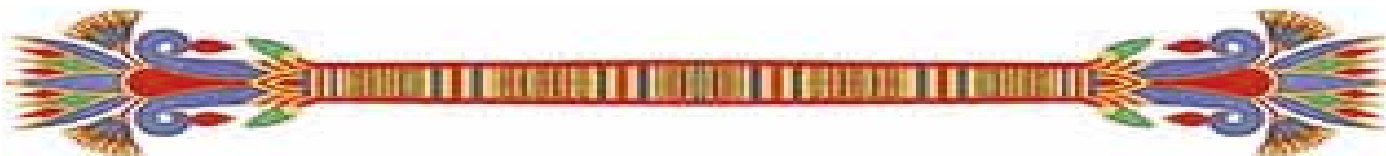


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

TRASMUTAZIONE E POSSIBILITÀ FORMATIVE - S.: G.: H.: G.: S.: G.: M.:	- pag.3
IL VIAGGIO ESOTERICO DI ULISSE - Aldo	- pag.10
VUOI TU PROSEGUIRE SUL CAMMINO? - Lisetta	- pag.21
DUE PIETRE, MARTELLO E SCALPELLO, FILO A PIOMBO, REGOLO E CAZZUOLA - Luca	- pag.29
RIFLESSIONI SULL'ALCHIMIA E SULLA SPAGYRIA - Mundicor	- pag.31
RIFLESSIONE DI MARZO - Vincenzo	- pag.36



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





T rasmutazione e possibilità formative

II S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:

Col termine “vitriol” (probabilmente derivato dal latino medievale vitriolum), nell'alchimia si fa frequentemente riferimento a vari materiali di lucentezza vitrea. Si tratta di elementi particolarmente forti e acidi come ad esempio, il vetriolo, l'acido solforico, oppure il solfato metallico, ecc.

Da un punto di vista metaforico, indicherebbe in particolare, il procedimento alchemico, ermetico, necessario per il conseguimento della “Grande Opera”, che consisterebbe, tra i vari aspetti, nel dissolvimento degli aspetti più oscuri ed egoistici della personalità, assimilandoli agli elementi fisici più grossolani, contaminati, per ricomporli in una nuova, nobile, identità e per dirigersi anche alla realizzazione della pietra filosofale.

Coerentemente a questo punto di vista, si potrebbe prendere visione di un'immagine con l'illustrazione di sette procedimenti alchemici, presente nella versione di Azoth di Basilio Valentino, pubblicata nel 1613.

Rimanendo su quest'opera letteraria, il termine nascerebbe anche come acronimo V.I.T.R.I.O.L., volendo forse sintetizzare un celebre motto dei Rosacroce, espresso in lingua latina: “*Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*”, che si tradurrebbe in: “Visita l'interno della terra, operando con rettitudine (oppure modificando, aggiustando, ciò che lo necessita) troverai la pietra nascosta”.

In alcuni casi, la frase continuava con le parole: “*Veram Medicinam*”, a suggerire che

il conseguimento con successo di quanto indicato, costituiva anche il “vero rimedio” per ogni malattia (ovviamente non solo fisica).

Di solito, l'interpretazione comune porta ad indicare l'esigenza di scendere idealmente nelle viscere della materia, ovvero negli strati per lo più oscuri che avvolgono l'anima, per conseguire la liberazione, lo svelamento, operando quella trasmutazione di ciò che imprigiona lo Spirito immortale, permettendo a questi di dominare, riprendendo piena coscienza di sé, attraverso la mente, e di riportare alla luce la sapienza, come conseguenza dell'intuizione e della comprensione, avendo percorso le diverse fasi dell'Opera alchemica; con un accenno alle più note, si possono evidenziare quelle di: *nigredo*, *albedo*, *rubedo*.

La forma allegorica necessitava appunto di un



Allegoria della pietra filosofale raffigurata nella quinta illustrazione di Azoth





acido, come ad esempio il vetriolo, in grado di sciogliere anche la pietra più dura e di favorire le trasformazioni più radicali. Non a caso, era sovente raffigurato da un leone verde, intento a divorare il sole. Se ne poteva dedurre la necessità di disciogliere qualsiasi cosa, quindi anche l'elemento aureo simboleggiato dal sole, evidenziando così che il procedimento doveva coinvolgere ogni ambito; ad ogni modo i riferimenti simbolici all'interiorità, all'anima, ai veli, ai gusci, ecc. ed alle operazioni interiori, esteriori da compiere, sono continui.

I collegamenti con il colore verde erano poi riscontrabili fisicamente con ciò che risultava dalla distillazione dell'acqua di vetriolo. Se ne hanno notizie anche nei trattati arabi del XIII secolo; ad esempio: *"Si distilli il vetriolo verde in una cucurbita o in un alambicco, usando il fuoco come strumento; prendendo quanto ottenuto dal distillato lo si troverà chiaro con una sfumatura verdastra"*.

In generale, la maggior parte delle strutture massoniche, si sono appropriate dell'acronimo VITRIOL, facendone in alcuni casi, solo un



semplice invito direzionale per la messa in pratica del compimento di un percorso interiore, esclusivamente personale.

Diversamente, alcuni lo ipotizzano come un codice misterico da decifrare per il concreto conseguimento di quanto predisposto dall'iniziazione, con l'apertura di diaframmi metafisici e con la conseguente possibile visione delle vie che solo il postulante può scegliere di voler percorrere.

In molte Obbedienze/Riti, come nel nostro caso, la parola VITRIOL si trova esposta nel gabinetto di riflessione, unitamente ad altri simboli alchemici e scritte di varia natura. E' quello il luogo "oscuro" prego di simbologie da approfondire poi in modo ineludibile, lo spazio dove il nuovo aspirante adepto deve sostare in meditazione prima di essere introdotto nel Tempio ed essere eventualmente accettato.

Ho fatto notare più volte che in alcuni ambiti ma non solo quelli iniziatici, in cui si tiene conto del filone tradizionale ermetico, viene suggerito, riferendosi ad un compito finale (non sempre chiaro per alcuni) di riuscire a "conoscere", usufruendo prima della personale intuizione e poi

della comprensione; in alcuni momenti particolari, l'applicazione dei suggerimenti metodologici, potrebbe contemplare la possibilità di vivere tra le conseguenze collaterali, anche alterazioni percettive con dilatazioni delle valutazioni riguardanti il tempo e lo spazio ma anche ben altre manifestazioni.

Si tratterebbe dell'utilizzazione della mente in modo differente da quello che se ne fa per il vivere quotidiano. Ciò dovrebbe avvenire senza lo sforzo psichico abitualmente messo in essere con il supporto adrenalinico ed ovviamente senza l'uso di forza muscolare o di ogni altra attività corporea.

Sarebbero ovviamente conseguenze della messa in pratica di



Simbologia alchemica - Leone verde divora il sole.





di eventuali, particolari, indicazioni per accedere “oltre il conosciuto” e contemporaneamente per “Trasmutare” la personale essenza da un livello ad un altro.

Ripeto ancora una volta che si tratterebbe di operare un'indagine introspettiva senza concentrazione “violenta”.

Però, per riuscirci, sarebbe indispensabile tendere alla conquista del progressivo silenzio contemplativo di sé e di tutto ciò che esiste. Se si avesse successo (probabilità affatto scontata per la maggior parte di coloro che tentano l'impresa), le conseguenze si manifesterebbero immediatamente e senza la minima tensione.

In alcuni casi, si potrebbe essere portati a contemplare molteplici visioni della realtà non solo materiale e ad avere contemporaneamente consapevolezza di ciò che si è da sempre, in una sorta di presenza che è assenza sempre presente.

La fissazione “sferica” sarebbe così direttamente proporzionale alla capacità di ripetersi nel riuscire a rimanere in questa presenza dove i sensi si scioglierebbero liberi, spontaneamente, senza nessuno sforzo.

Gli ermetisti ne fanno cenno quando affermano che in tal modo, allorché tutto sia stato compiuto in modo giusto e perfetto, si manifesterebbe quasi inaspettata, la “Trasmutazione” o meglio, la Grande Opera.

A scanso di equivoci, è bene precisare ancora una volta, che mentre tutto ciò potrebbe apparire semplice da descrivere, al contrario riuscire a metterlo in pratica a viverlo, non lo è affatto. Lo hanno constatato coloro che hanno tentato di sperimentarlo in quelle “scuole” che mantenendo il collegamento con le vie tradizionali, prevedono questi tipi di suggerimenti.

Coloro che hanno avuto un minimo di successo, “conoscono” ciò di cui si tratta; gli altri, no, anche se ne parlano per la solita sciocca presunzione di chi non sa nulla e si limita a fantasticare. I “vittoriosi” conoscono anche quali preziosi accadimenti siano riscontrabili concretamente in ogni nuovo tipo di percezione che non possa essere attri-



buita ai cinque sensi. Lo accennavo sopra, queste si manifestano sempre ad un certo punto, come conseguenza di un corretto cammino di avvicinamento alla

Luce dello Spirito (che è bene ricordarlo, è l'obiettivo principale di un percorso iniziatico tradizionale), in modo collaterale ma “concreto”, spesso diverso per ciascuno e le si vivono, usufruendone in modo normale e ripetitivo (quindi non c'è nessuna fantasia a riguardo), più o meno tranquillamente, senza necessità di farne alcuna esibizione.

Infatti, metaforicamente, non avrebbe senso produrre suoni per chiunque ne fosse forse interessato, ma sia purtroppo anche sordo.

Per quanto velata e non disponibile a chi non ne abbia un vero desiderio, sembrerebbe che questa



Mutus liber - Giove domina i tre mondi dell'Opera e li libera dalle nuvole





via sia aperta da sempre, in piena evidenza, però disponibile per tutti coloro che vogliano conseguire “Conoscenza e Verità” ma solo se siano in grado di “intendere”. Si ripeterebbe in tal modo, la curiosa situazione dell’evidenziazione per nascondere e del nascondere per manifestare.

Ho accennato a scuole, a suggerimenti, a metodi che possono risultare indispensabili per chi non sia in grado di sviluppare tutto quanto sopra accennato, autonomamente. In effetti, sembrerebbe, che siano veramente pochissimi nell’intera storia dell’umanità, coloro che siano riusciti a “trasmutare” senza “aiuti”. Però non è affatto



certo, in quanto le loro azioni, nella maggior parte dei casi, sono rimaste “mascherate”. Quindi non è possibile affermare nulla con sicurezza.

Così, soffermandomi sui percorsi tradizionali come nel caso del nostro Rito, posso soprattutto per questo ambito, tentare di descrivere qualche cosina collegata ai metodi che vengono suggeriti da varie liturgie utilizzate in camere cerimoniali, particolari.

Una volta accolto, un adepto (maschio o femmina, però su percorsi separati e diversi, seppur convergenti) attraverso il soggiorno, le prove, gli studi, la comprensione e l’applicazione metodologica in progressione diversificata, viene aiutato, grado dopo grado (se lo vuole veramente), a depurarsi un poco alla volta, della gran parte di quelle scorie, di quei veli, di cui ho già fatto cenno sopra.

In queste auspicabili condizioni ma con la trasmutazione non completata, resta il problema dell’oscurità residua, conseguente alla lentezza del processo sviluppatosi per progressive e ripetute purificazioni.

Seppure le scorie si presentino in quantità tendente all’azzeramento, purtroppo spesso non si riesce a conseguire la completa eliminazione, prima dei passaggi finali. Ciò costituisce sempre per tutti (nessuno escluso), un pericolo per un improvviso, disastroso, fallimento.

Forse per costoro potrebbe arrivare il momento in cui sarebbe possibile accennare, in modo proficuo, anche il punto di vista metafisico, riguardante gli astri e la loro influenza. L’aspetto tecnico operativo, più o meno approfondito, dovrebbe già essere da tempo in loro possesso.

Si tratterebbe di semplice trasmissione di ciò che gli eventuali “Maestri” abbiano a loro volta appreso, sperimentandolo.

In questo ambito, non molte cose possono essere illustrate con le parole.

Infatti, saranno gli adepti che dovranno intuire, comprendere, prima di tutto, che l’iniziazione ed il successivo cammino, rimane una questione del tutto personale. Non ci sono insegnamenti che possano andare oltre l’indicazione



*Rappresentazione della fenice
nell’ultimo processo di trasformazione della pietra filosofale*





fondamentale della via che ognuno intende scegliere.

È l'adepto che deve capire, se ne sarà in grado, con lo studio, la meditazione e l'applicazione metodologica, come si può avviare e forse raggiungere quella "reintegrazione" nei livelli spirituali sempre più vicini alla Luce, che per noi costituisce la meta della Grande Opera. Nonostante a volte si utilizzino le stesse parole o per lo meno si ritengano simili, si scopre poi che "altri" vogliono intendere variazioni concettuali anche molto differenti dalle nostre. Quindi, mi permetto di ricordare che non saranno solo le cerimonie subite, la sola quantità di libri letti più o meno attentamente, forse limitandosi a trarne brani da citare in particolari occasioni, oppure i vestimenti e/o le decorazioni da esibire, che costituiranno qualche cosa di utile per la "trasformazione".

La via della tradizione occidentale si ricollega principalmente all'alchimia o meglio alla tradizione ermetica e alla kabbalah non certo univoca nelle molteplici opzioni ebraiche e cristiane. Sulla nostra via, al fine di tentare di realizzare la Grande Opera, ci si è organizzati per apprendere, per studiare, almeno a livello minimale, le varie dottrine, istruzioni, ammaestramenti e per applicare i mezzi e le esercitazioni che la tradizione ci indica come quelli che potrebbero favorire meglio quell'impresa scelta.

Come esempio fra tutti, queste erudizioni, come chiunque dovrebbe aver avuto l'opportunità di riflettere e capire,

durante ma soprattutto dopo le successive cerimonie nelle sequenze iniziatiche, sembrerebbe avere una certa importanza, per la precisazione del tempo, dell'ora e di altri fattori affatto trascurabili, anche la necessità dello studio degli astri e delle loro ipotetiche influenze non solo sugli uomini, su tutti gli esseri viventi, ma anche su una gran parte dei fenomeni che giornalmente osserviamo.

Questa antichissima scienza che si vuole ci provenga ancora da qualche millennio prima di quanto abbiano mostrato gli antichi sacerdoti caldei, era ben conosciuta in Egitto come dimostrano varie raffigurazioni come quelle presenti nei reperti di Dendera, comprensivi delle trentasei decadi, e dei trenta paranatellonta, oppure le modalità dispositive per la costruzione della grande piramide e il suo orientamento, ecc.

La modernità scientifica ha evidenziato ulteriormente quanto era già noto. Ovvero, che la luce solare e il suo calore favoriscono la vita così come la conosciamo. La luna sulle cui fasi si basarono anche i calendari, per secoli, genera le maree, interferisce nei fenomeni meteorologici, interviene nella generazione di moltissimi esseri viventi; sembrerebbe anche confermata una



*Formelle con figure alchemiche
(principio maschile e femminile)
della basilica di San Marco a
Venezia*





qualche relazione con gli organi femminili, non solo in tempo di mestruazioni (avrebbe quindi diverse relazioni con le nascite).

Tutto il sistema solare sembrerebbe sostenersi, interagendo vicendevolmente nello spazio, con un gioco di equilibri delle forze non solo fisiche, le cui armonie gravitazionali non possono essere alterate senza inimmaginabili sconvolgimenti.

Sempre a livello scientifico, sono poi noti, giusto per citare alcuni argomenti senza troppo ordine: la precessione degli equinozi, l'identificazione di sfera celeste da relazionare con sfera terrestre, ma poi l'eclittica, la rivoluzione e le rotazioni dei corpi celesti, ecc.

La scienza degli astri e del loro probabile influ-



so sulle dinamiche esistenziali, terrestri, si occupa di tutto ciò, però anche (o meglio, soprattutto) dal punto di vista metafisico, intendendo quello tramite cui lo "studioso" raccoglie, sintetizza simbolicamente ma con precisione matematica, i dati per erigere la rappresentazione non solo spazio-temporale, di qualunque "essenza".

Poiché l'ho già fatto succintamente in altre occasioni, non mi dilungherò in spiegazioni tecniche che, d'altronde, pur rimanendo sulle note più elementari, necessiterebbero di non certo poco spazio.

Ricorderò comunque, che l'astrologia rientrava nell'Arte Reale, avendo come già accennato, le sue radici nella più remota antichità.

Dall'adorazione delle entità collegate agli astri, si trassero i primi elementi di quelle disposizioni interpretative che dovevano poi far parte dello studio e dei fenomeni cosmici. Ne sarebbero scaturiti metodi per predire avvenimenti di carattere politico e militare, oltre che per valutare le variabili possibili, riguardanti il destino dell'umanità.

Per lungo tempo, a partire dalla Mesopotamia, queste conoscenze erano a disposizione quasi esclusiva delle strutture sacerdotali.

Nei secoli, sembrerebbe che la consueta decadenza abbia favorito una sorta di volgarizzazione contaminata da scambi commerciali, quindi poco "scientifici o etici". Però era rimasto il nome.

Situazione ricorrente anche oggi per altre cose, però sempre in ambito iniziatico.

Quando l'arte divenne mestiere, tutti ritennero di poter conoscere il loro destino pagando una piccola o grande somma di denaro.

Dovrebbe essere intuibile che per mantenere una scienza al rango di Arte Reale e cioè sacrale, occorrono uomini di elevato intelletto, iniziati, che dispongono dei mezzi per controllare le loro intuizioni, oltre che le loro scoperte e

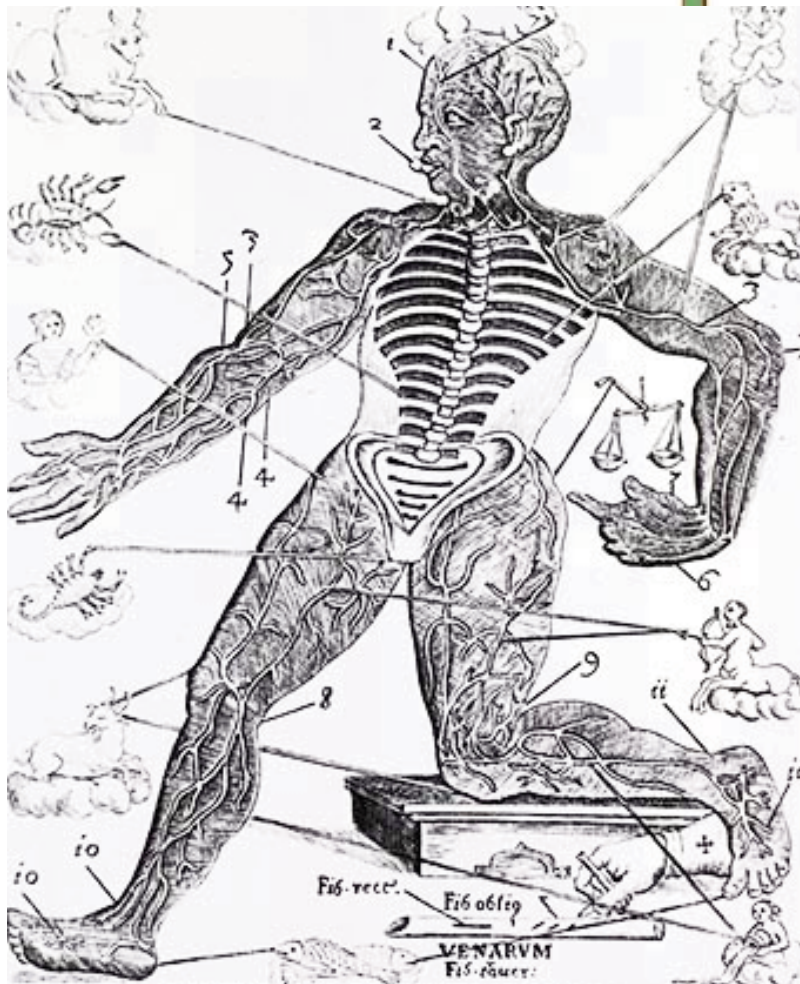


Illustrazione tratta da: Daniel Ricco, *Ristretto anatomico; Corrispondenza degli astri, con l'uomo*, Venezia 1690





che se necessario, opportuno, mantenga-
no il segreto.

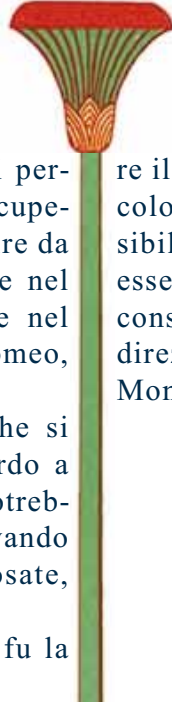
E' comunque sotto gli occhi di tutti che
la degenerazione è continuata costante-
mente anche se nei secoli, alcuni eminenti per-
sonaggi si siano dedicati al tentativo di recupe-
rare quell'Arte Reale. Ne cito alcuni a partire da
Eraclito e Pitagora, a Filolao per giungere nel
secondo secolo avanti Cristo a Ipparco e nel
secondo secolo dopo Cristo a Claudio Tolomeo,
autore del Tetrabiblos.

Nel Medio Evo tra i maggiori studiosi che si
cimentarono anche in modo critico, riguardo a
ciò che era pervenuto dell'astrologia, si potreb-
bero citare: Albateno, Averroè e poi arrivando
al Rinascimento, Muller, Varese da Rosate,
Cardano e Tycho Brahe (Trichone), ecc.

E' consuetudine sostenere che l'astrologia fu la
madre di una cosiddetta "scienza
esatta" che è l'astronomia, così
come accade per l'alchimia nei
riguardi della chimica. Entrambe
però sono in continua evoluzione
e non sembrano sempre perfetta-
mente coerenti con quanto prece-
dentemente affermato, magari
solo qualche decennio prima.

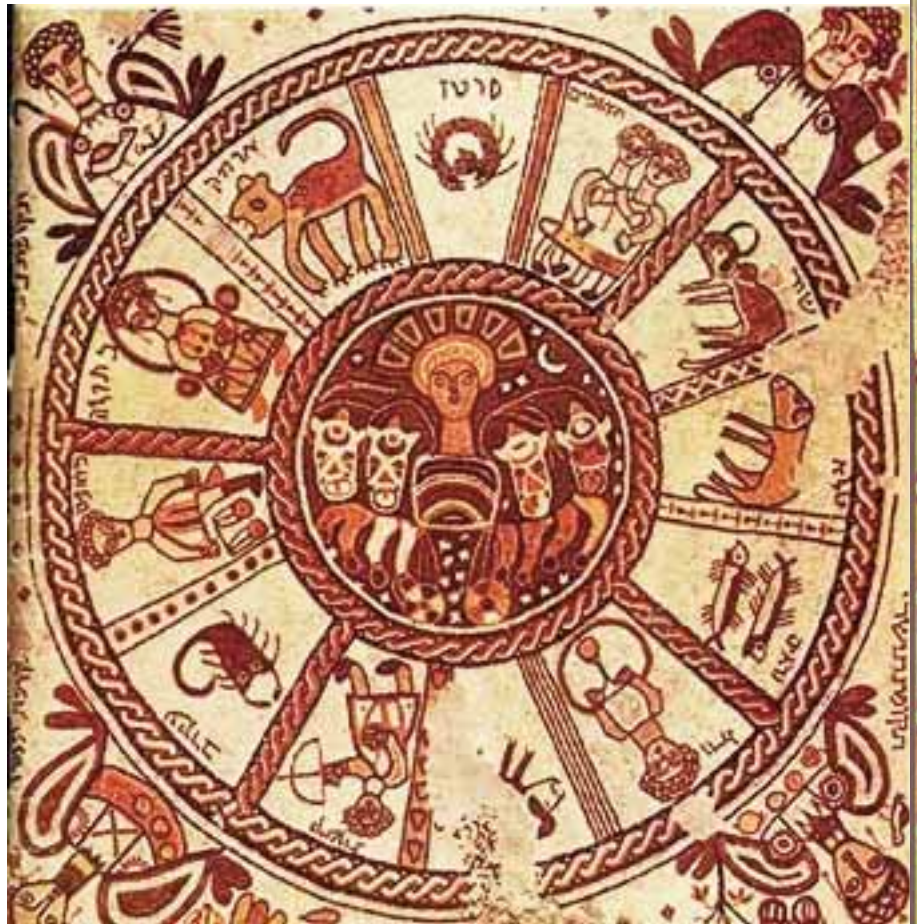
Forse esiste un fondo di verità in
queste affermazioni, ma bisogna
precisare che astrologia e alchi-
mia, legate fra loro dall'essere
entrambe Arte Reale, tendono a
mete ben diverse da quelle dell'a-
stronomia e della chimica che,
almeno per quanto se ne sa ora,
tendono soltanto allo studio di
fenomeni naturali e fisici e per-
tanto si collocano in ambito dif-
ferente se non opposto, seppur
complementare, a quello della
metafisica e dei valori tradizio-
nali ad essa collegati.

Concludendo, se continuando
con il punto di vista metafisico,
si volesse non certo comandare
ma bensì studiare gli astri, i corpi
celesti, ecc. al fine d'intuire, di



comprenderne le potenzialità interattive
con i viventi, con i fenomeni naturali, e
poi non ci si volesse limitare solo a tutto
questo, suppongo che occorrerà rispetta-
re il contratto (promesse e giuramenti di fronte a
coloro che erano visibili ma anche a quelli invi-
sibili) con il quale abbiamo impegnato la nostra
essenza spirituale a muoversi in direzione del
conseguimento corale della Grande Opera in
direzione della Luce del Supremo Artefice dei
Mondi.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



Lo zodiaco rappresentato in un mosaico del VI secolo nella sinagoga di Beit Alfa, oggi in Israele





Il viaggio esoterico di Ulisse.

ALDO

Abito a Cosenza e ogni giorno calpesto la terra che un tempo era colonia greca in Calabria. A pochi chilometri dalla mia città gli Achei, popolo stirpe Dorica e abitanti la regione del Peloponneso che si affaccia sul Golfo di Corinto e sul mar Ionio, fondarono nel 720 a.C. Sibarys. Gli abitanti di Sibarys (oggi Sibari) amavano le arti e la cultura al contrario di Kroton (oggi Crotone) che praticava l'arte della guerra. Rendo onore alla genialità del popolo greco e riconoscenza ad Omero, cantore immortale e autore degli indimenticabili poemi dell'Iliade e dell'Odissea sottolineando che i suoi canti, ancora oggi, sono oggetto di studio nelle nostre scuole. Voglio tentare di cimentarmi nell'interpretazione esoterica dei poemi omerici prendendo, per adesso, in esame l'Odissea. Omero con il viaggio di Odisseo ha trasmesso, per chi riesce a leggerlo, l'immagine di un percorso di elevato contenuto esoterico. Sono riconoscente a Platone per aver trasmesso a noi l'insegnamento esoterico delle due navigazioni a vela e a remi: nella navigazione a vela si è in balia del vento, mentre nella navigazione a remi è il navigatore che sceglie la rotta. Unitamente a questi grandi Maestri non posso che ricordare Seneca perché in uno dei suoi scritti affermava che non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare. Ora

voglio dedicare particolare attenzione al viaggio di Ulisse sotto il profilo esoterico. Il ritorno da Troia verso Itaca, per la verità, non è molto lungo. Ma in realtà, tra avventure e disavventure, è costretto a vagare per tutto il Mediterraneo, per dieci anni prima di far ritorno alla sua isola. A guerra finita Ulisse, come tutti gli altri guerrieri, parte da Troia con le sue dodici navi per fare rotta verso la propria terra d'origine: Itaca. Per raggiungere la sua petrosa isola deve navigare il mare Egeo, doppiare il Peloponneso per poi risalire verso nord lungo il mare Ionio. Appena imbarcato, nella sua mente vede scorrere le immagini della moglie Penelope e di suo figlio Telemaco. Il suo pensiero ritorna alla partenza, ricorda di aver lasciato il figlio fanciullo mentre ora sarà certamente un prestante e vigoroso giovanotto. Ora occorre fare una profonda riflessione: l'Iliade e l'Odissea hanno le sembianze di un progetto letterario mirato a formulare e a tramandare un vero e puro messaggio iniziatico ecco perché mi viene in mente la terzina 61-63 del IX canto dell'inferno di Dante Alighieri "O voi, che avete gli intelletti sani, / Mirate la dottrina che s'asconde / Sotto il velame degli versi



Sibari - Parco archeologico





strani” Il sommo poeta ci suggerisce che bisogna togliere i “veli” al fine di saper leggere e comprendere tutto ciò che è scritto e detto in chiave ermetica. Il consiglio consente l’interpretazione dei racconti di Omero solo quando si conoscono gli elementi fondamentali della cultura greca, della cultura pre-ellenica e ancora prima della cultura egizia. Solo per inciso, voglio ricordare che le regole che governavano la società egizia erano molto più eque di quelle greche o romane. A quell’epoca per le donne si contemplava il divorzio e il godimento del diritto di eredità (come nella cultura celtica), il maltrattamento verso il sesso femminile era mal visto. Era radicata la tradizione per cui ogni statua costruita veniva realizzata con il piede sinistro sempre avanti, rispettando così il principio che nel lato sinistro del



corpo si trova il cuore. I nemici, durante gli attacchi ai templi, quasi sempre, distruggevano le gambe ed il piede sinistro delle statue in questo modo si distruggeva simbolicamente la vita del faraone e quindi egli era destinato all’eterno oblio. Queste civiltà a noi hanno tramandato lo studio e la conoscenza dell’astronomia, dell’astrologia, dell’ermetismo, del misticismo e della cabalistica che insieme agli altri “saperi” possiamo “leggere” le varie relazioni di carattere esoteriche contenute nel poema dell’Odissea. Iniziamo con l’osservare che nel poema sono contenuti, in tutte le sue molteplici diversità, i primi tre elementi naturali: la terra, l’acqua, il fuoco e quindi ci riportano alle tre prove imposte al profano durante il rito di iniziazione. Tali prove secondo alcuni studiosi venivano praticate anche dagli

Egizi durante alcune cerimonie sacre di particolare importanza. Prima di proseguire nel viaggio esoterico di Ulisse occorre fare un fondamentale distinguo fra l’Iliade e l’Odissea: mentre per l’Iliade, possiamo affermare, come succede in tutti gli antichi scritti di cose arcane, appare evidente che è un racconto imperniato su azioni cosiddette “corali” e gli insegnamenti esoterici sono sparsi alla rinfusa in tutto il poema e quindi senza un preciso criterio, per l’Odissea, invece, si descrive l’iter iniziatico, con un’allegoria un po’ meno difficile da interpretare, e apparentemente con una migliore “logica”. In conclusione, nell’Odissea il percorso iniziatico è descritto tramite l’allegoria della navigazione che inizia a Troia termina ad Itaca. Il viaggio in mare di Odisseo non è continuo ma è costituito da varie tappe obbligate e con sosta in ogni una delle tante isole del mediterraneo. Esotericamente le tappe sono paragonabili allo



Antico Egitto - donne musicanti





stazionamento nei gradi iniziatici nei quali il massone deve trattenersi per acculturarsi tramite lo studio e la ricerca prima di giungere alla destinazione successiva (ulteriore conoscenza). Insieme a voi percorrerò le tappe e scoprirò i luoghi visitati da Ulisse. La navigazione di Odisseo ha inizio nel Mar Egeo dove si sorge Troia (Ilio in greco antico) e termina nel Mar Ionio dove si trova Itaca. Faccio analisi esoterica provando a confrontare la navigazione di Odisseo al mio lungo ed inesplorato viaggio massonico (ancora non completato) con la speranza che alla fine del faticoso tragitto e dopo aver acquisito le conoscenze necessarie mi permetteranno di irradiare "luce" intorno a noi. La traversata ha inizio ed io idealmente mi unisco a Ulisse in questa meravigliosa ed ardita navigazione.

• Troia.

Il viaggio ha inizio da questa città, nell'attuale Anatolia in Turchia. La città viene sconfitta e distrutta con il contributo fisico e con l'ingegno di Ulisse. Odisseo insegna che l'uomo è un essere intelligente capace di partorire idee tale da superare anche i più grandi ostacoli. Il nostro eroe dimostra la capacità di superare gli ostacoli posti dagli dei, dagli altri uomini o dalla natura. Ulisse parte da Troia con 12 navi e 500 uomini.

• Terra dei Ciconi.

La prima tappa di Ulisse è la terra dei Ciconi, attualmente si trova sulle coste della Tracia. In questo luogo Ulisse approda per fare razzia, per rifornirsi di provviste, distrugge la città di Ismaro.

Nell'incursione perde



70 uomini. I suoi soldati dopo aver abbondantemente bevuto dell'ottimo vino si ubriacano e quindi diventano sordi al richiamo di Ulisse; dopo lungo penare finalmente Odisseo riesce a ripartire evitando ulteriori perdite di nelle file del suo equipaggio.

• Terra dei Lotofagi.

Un'improvvisa tempesta costringe Ulisse e le sue navi ad approdare nella terra dei Lotofagi, isola dove viene coltivato in grande abbondanza il Loto. Lotofagi dal greco *lōtophágos* composta da *lōtós*=Loto e *phageîn*=mangiare che vuol dire letteralmente mangiatori di Loto: un frutto che procura l'oblio. Qui avviene il primo di tanti avvenimenti avversi: i compagni di Ulisse mangiano in abbondanza questo frutto e di conseguenza diminuisce il desiderio di tornare in patria, infine Ulisse li costringe a riprendere il largo.

Insegnamento: non dobbiamo farci soggiogare dai piaceri ma dobbiamo sempre convivere con la realtà e dare ascolto a chi ha più conoscenze ed esperienze di noi.



Ulisse fra i Lotofagi in un disegno del XVIII sc





Probabilmente questo luogo si trova sulle coste dell'attuale Libia, anche se altri studiosi lo collocano sull'isola di Djerba (Tunisia).

• Terra dei Ciclopi.

Luogo abitato da giganti con un occhio solo. Qui Ulisse incontra e si scontra con Polifemo, figlio di Posidone e della ninfa Toosa, che lo cattura insieme ai suoi compagni e dal quale riesce a scappare con un astuto stratagemma! Ulisse ubriaca Polifemo con il vino che aveva raziato durante la distruzione della città Ismaro e dopo lo acceca. Nel precedente colloquio con il ciclope Ulisse si era nominato Ùtis (Nessuno). Polifemo rappresenta la forza bruta, l'ingenuità e la naturale mancanza delle conoscenze dell'essere umano. Rappresenta senza alcun dubbio l'Apprendista. La terra dei ciclopi, secondo alcuni si trova nella zona di Posillipo, presso Napoli, secondo altri in Sicilia, tra le pendici dell'Etna ed il mare.

• Isola di Eolo.

In questo luogo Ulisse e i suoi compagni vengo-



no accolti da Eolo, il dio dei venti, che offre in dono un otre dove sono racchiusi i venti contrari alla navigazione, offrendogli l'opportunità di viaggiare in tutta tranquillità. Ovviamente i compagni, all'oscuro del contenuto, per curiosità aprono il recipiente provocando le conseguenti calamità. I venti scatenano un'incredibile tempesta con indescrivibile furia, costringendo Ulisse e i suoi uomini a rimandare ancora una volta il ritorno a Itaca. Appare chiaro che una eccessiva curiosità se non accompagnata dal successivo obbligo della conoscenza porta spesso l'uomo verso l'errore. L'isola di Eolo è stata identificata con Stromboli, nelle isole Eolie.

• Terra dei Lestrigoni.

Questa isola è abitata da giganti cannibali: distruggono tutte le navi, tranne quella di Odisseo. Oggi nella nostra società sono praticate altre forme di cannibalismo, l'antropofagia è severamente vietata dalle leggi morali e civili, ma viene praticato il cannibalismo predatorio in economia ed altre subdole forme di "antropofa-

gia" che spesse volte affamano e schiavizzano l'essere umano. Questo luogo, secondo alcuni si trova nella Corsica sud-orientale, nella zona di Bonifacio, secondo altri si trova invece nella Sardegna nord-orientale, nella zona della Costa Smeralda.

• Terra di Circe.

Circe è figlia del dio Elios (il Sole) e della ninfa Perseide, figlia di Oceano. Circe discende direttamente dalla stirpe dei Titani ed è quindi una divinità indipendente dalla generazione degli dei olimpici che ha origine da Zeus e dai suoi fratelli.

Odisseo dopo aver visi-



Ulisse e Polifemo - Jacob Jordaens, 1635





tato il paese dei Lestrigoni, giunge all'isola di Eea. L'isola è coperta da fitta vegetazione e sembra disabitata. Ulisse affida ad Euriloco con parte del suo equipaggio di effettuare una ricognizione dell'isola. In una vallata scoprono un palazzo dal quale fuoriesce una voce melodiosa. Questa valle ospita degli animali selvatici. Tutti gli uomini entrano nel palazzo ad eccezione di Euriloco. Nel palazzo vengono ben accolti dalla padrona, che altro non è che Circe. Vengono invitati a partecipare ad un banchetto con gustosi cibi e prelibate bevande per poi essere trasformati in maiali leoni e cani a secondo del proprio carattere e della propria natura. Poi Circe li spinge verso le stalle e li rinchiude. Euriloco torna velocemente alla nave e racconta a Ulisse quanto accaduto. Il re di Itaca decide di andare da Circe per tentare di salvare i compagni. Dirigendosi verso il palazzo, incontra il dio Hermes, nemico di Circe, messaggero degli dei, con le sembianze di un bambino, che gli svela il segreto per rimanere immune ai suoi incantesimi. Se mischierà in ciò che Circe gli offre un'erba magica chiamata *moly*, non subirà alcuna trasformazione. Circe sa di non potersi difendere in altro modo che con l'inganno: è troppo grande la sproporzione tra la sua cultura, le sue forze, la civiltà ch'essa rappresenta e il mondo

del nemico che la circonda; dietro gli effetti dell'infuso si celava una sorta di magia. Circe, al vedere Ulisse superare l'inganno grazie all'aiuto di Hermes, chiede di congiungersi con lui perché spera di poterlo "raggirare" con l'ultima chance che le è rimasta, e dice: "saliamo sul letto, ove ci si possa congiungere su di esso in amore e quindi ci si possa l'un l'altro fidare". Ma Ulisse non cede al ricatto, poiché egli sa dominare i sensi, con l'astuzia anzi gli impone un giuramento per la liberazione dei suoi compagni. Il vero scopo di Ulisse però era di sedurre e far innamorare la temibile maga Circe così da renderla innocua... e così è stato! Il sortilegio fu presto spezzato! Penso che non occorre specificare punto per punto tutto il contenuto esoterico di questa breve descrizione omerica. Questa terra, di forma particolare, è identificata con il promontorio del Circeo, in provincia di Latina, che prende proprio il nome dalla maga. Moltissime sono le "letture" esoteriche e ogni uno di noi ne dia la propria interpretazione.

• **Averno, il regno dei morti.**

È il nome di un lago craterico della Campania, precisamente nei campi Flegrei, le cui esalazioni solforose, secondo la leggenda, uccidevano gli uccelli che vi passavano a volo. I Greci e i Romani collocavano in quella regione l'ingresso



Ulisse parla con Tiresia nell'Ade - Alessandro Allori, 1580





dell'oltretomba; più tardi, il nome è stato usato dai poeti romani nella poesia classicheggiante come generica designazione degli Inferi, o anche dall'inferno cristiano. Ulisse vi discese a piedi per conoscere il suo futuro per bocca dell'indovino cieco Tiresia. Enea fece quasi affondare la barchetta del mostruoso Caronte perché l'imbarcazione era adatta solo a trasportare ombre nell'Ade e non esseri umani. L'Averno era totalmente circondato da alte pareti boschive ed era simile ad una colossale bocca. Era generato da uno dei cento crateri flegrei. Lo specchio d'acqua, profondissimo e rotondo non vedeva il sole ed esalava vapori sulfurei. Questo luogo per i primi coloni greci era l'ingresso del regno dei morti e resi-



denza delle ombre. I romani con spirito laico, proprio in quel lago vi costruirono un porto. L'opera fu progettata dal famoso architetto ed esperto di gallerie Lucio Cocceio Aucto. Lascio a Voi l'interpretazione esoterica di questo viaggio. È Circe che consiglia ad Ulisse la strada verso l'Averno, il regno dei morti, dove l'indovino Tiresia gli svela che nel suo futuro c'è il ritorno a Itaca. L'ingresso è posto nel Lago Averno, in Campania.

• Golfo di Salerno.

Fra i racconti più avventurosi e famosi di Ulisse nell'Odissea c'è quello riguardante la tappa sull'Isola delle Sirene che avviene nel libro XII. Questo quadro esaustivo dato dell'episodio è divenuto simbolo della tanta celebrata sete di

conoscenza del nostro eroe che trova il modo per subire il fascino delle sirene che tanto hanno affascinato la letteratura, l'arte del mondo in tutte le epoche storiche senza subirne conseguenze. Allora lascio a Voi le risposte alle domande qui di seguito elencate:

- Chi sono le Sirene? È vero che le sirene sono delle figure mitologiche-religiose greche che avevano ereditato dai loro genitori la capacità di intonare dei canti melodiosi e ammaliatori?

Rileggiamo i versi 39-46 per dare un giusto contenuto esoterico dell'accaduto nell'episodio narrato da Omero.

Riflettiamo per trarre i dovuti insegnamenti e per asserire: le sirene cosa insegnano?

- Perché le Sirene sono state per Ulisse e i suoi compagni così pericolose?

- Perché Ulisse ottura con la cera le orecchie dei suoi compagni?

- Perché si fa legare saldamente all'albero maestro della nave?

- Perché non vuole rinunciare ad ascoltare la loro voce delle Sirene?

- Chi rappresenta Perimede?

- Chi rappresenta Euriloco?

Questi sono interrogativi che esigono una risposta. Certamente, in questo caso, bisogna dare una risposta sotto il



Ulisse e le sirene - Léon Belly, 1867





profilo esoterico. Il nostro cammino iniziatico ci condurrà a svelare questi segreti. In questo libro Ulisse e i suoi compagni incontrano le Sirene, ma grazie ai suggerimenti di Circe, Ulisse tappa le orecchie ai suoi compagni e, legato all'albero maestro, resiste al loro canto. Altra riflessione che bisogna fare è quella sul ritorno di Ulisse da Circe a compimento del viaggio nell'Ade (Libro XI) e solo dopo il colloquio con Circe, madre di suo figlio Telegono, affronta il viaggio verso Scilla e Cariddi per poi proseguire verso l'Isola del Sole, l'Isola di Ogigia e quindi l'Isola dei Faeci. La tradizione, accolta anche da Virgilio, colloca l'Isola delle Sirene dell'episodio narrato da Omero in un gruppo di scogli a Sud della penisola di Sorrento (Capri), al largo delle Isole Sirenuse. Secondo altri, invece, le sirene vivevano su un'isola tra Scilla e Cariddi, nello Stretto di Messina.

• Scilla e Cariddi.

Corrispondono allo Stretto di Messina sulla costa tirrenica calabrese dove ancora oggi c'è un paese di nome Scilla. È qui che Ulisse incappa nei due terrificanti mostri: colei che dilania e colei che risucchia, dai quali però riesce a sfuggire.

• Isola del Sole.

In questo luogo i compagni di Ulisse mangiano le vacche sacre al dio Sole, così, per punirli, Zeus scatena una tempesta e li fa naufragare. Solo Ulisse si salva e approda a Ogigia. L'isola del Sole è da identificarsi con la Sicilia.

• Isola di Ogigia.

Ulisse giunge naufrago all'isola di Ogigia. In quest'isola vive la ninfa Calipso. Calipso è figlia di Atlante (quello che sorregge il mondo sulle spalle) e di Pleione. La ninfa impedisce ad Ulisse per ben sette lunghi anni di far ritorno a casa. Alla fine, deve obbedire al volere degli dei e quindi far partire Ulisse. Ogigia è



davvero il giardino dell'Eden! In questo paradiso non c'è il frutto proibito e nemmeno il serpente tentatore. Questo rettile per noi massoni ha un significato particolare non ha caso costituiva il contorno dello scudo disegnato da Gabriele D'Annunzio per il circolo Dalmate a cui apparteneva. L'Isola simile al paradiso terrestre era abitata da un'affascinante fanciulla che si offriva senza alcun pudore e senza alcuna condizione al nostro eroe. Il silenzio regnava sovrano ed era interrotto solo da qualche verso di qualche uccelletto marino. Questo silenzio assordante aveva reso smanioso Ulisse di tornare nella sua petrosa Itaca. Calipso offre a Odisseo l'immortalità a condizione che l'eroe di Itaca rimane accanto alla ninfa. Ulisse rifiuta l'offerta. In quell'isola Ulisse si sente in trappola e nemmeno spera che gli dei con in



Scilla e Cariddi - Alessandro Allori, 1575 circa





testa Poseidone provino pietà per lui. La sua disperazione non suscita nemmeno la pietà di Calipso. Calipso è colei che cela nel suo nome la vera natura. È la nasconditrice così la chiama Pascoli rifacendosi all'etimologia greca. Colei che sottrae gelosamente alla vista il suo uomo, ma non può nascondere agli occhi degli dei che dall'alto dell'Olimpo tutto vedono. L'isola è disabitata, chi può vederlo? Non c'è pericolo di fuga e non si pone l'eventualità che qualcuno lo possa portare via. Ulisse non immagina che gli dei approfittando della momentanea assenza di Poseidone riunito in concilio decidono che Odisseo deve ritornare in patria. Per Zeus Poseidone non rappresenta nessun problema. Calipso accetta la decisione puramente maschilista e lascia partire Ulisse. Ulisse, appresa la notizia non sta nella propria pelle e armatosi degli attrezzi necessari incomincia a costruirsi la zattera. Salpato sulla precaria imbarcazione ancora una volta Poseidone scatena una tempesta. Un altro naufragio incombe sul destino di Ulisse e ancora una volta una



figura femminile non mortale, la dea Ino Leucotea, provvede a salvarlo da morte certa. L'isola di Ogigia simile all'elisia viene identificata con l'isola di Malta.

Ancora una volta non elenco i vari insegnamenti esoterici ma lascio che ogni uno di noi valuti con proprie considerazioni e tragga le opportune conclusioni. Conclusioni su quanto ci tramanda l'immortale Omero.

• Isola dei Feaci.

Partito dall'isola di Calipso sulla robusta zattera da lui costruita, Ulisse naviga 17 giorni, da Ovest ad Est. La direzione è sicura perché le coordinate erano state suggerite dalla diva regina. Come in precedenza detto Posidone o Poseidone (Nettuno per i Romani), è sempre più adirato per l'accecamento del figlio Polifemo. Omero racconta che Nettuno, di ritorno da una festa organizzata in suo onore in terra etiope, avendo compreso che gli altri dei gli avevano giocato un brutto tiro sfoga la sua rabbia contro il povero Ulisse che intercettato in prossimità della sua patria, scatena una furiosa tempesta e

Odisseo si ritrova, ancora una volta, naufrago su una altra isola: l'isola dei Feaci chiamata anche Scheria; isola dell'eterna primavera. Ulisse si sveglia al suono di voci argentine ed allegre, curioso come sempre, si spinge in tale direzione e nascosto dietro un cespuglio scorge un gruppo di belle fanciulle, che dopo aver fatto il bucato al fiume, mentre la biancheria era stesa al sole per asciugarsi, si divertono a giocare a palla. Fra queste ragazze c'è la figlia del re protetto dagli dei e amato dai sudditi: Alcinoe ed è proprio lei che scorge Ulisse il quale prega la principessa di dargli ospitalità.



Ulysses and Nausica - Jean Veber (1888)





Raccolto e vestito con qualche pezzo di straccio Nausica, ragazza in età da marito, molto attenta alle bellezze maschili, unitamente alle altre ancelle, lo conducono alla regia, una regia che non ha l'uguale per magnificenza, dove viene regalmente accolto ed ospitato dal re Alcino. Ulisse, svela la sua identità, e racconta al re le peripezie vissute. Alcino e gli altri commensali ascoltano attentamente e con molto interesse le vicissitudini di Odisseo. Quindi nell'isola dei Feaci, che corrisponde all'attuale isola di Corfù in Grecia, Ulisse svela la sua identità.

• Isola di Itaca.

Finita la narrazione di Ulisse, Alcino propone ai commensali di portare all'ospite preziosi doni; la sera dopo un banchetto, nel quale il nostro eroe ringrazia per l'accoglienza ricevuta, viene accompagnato alla nave e quindi si corica.

Ulisse piomba in un profondissimo sonno. I marinai proseguono il viaggio al mattino sbarcano sull'isola. Ulisse non riconosce la sua Itaca. Atena per proteggerlo dalla vista dei Proci aveva diffuso dappertutto un velo di nebbia. La dea appare ad Ulisse sotto le spoglie di un giovane pastore. Ulisse diffidando dello sconosciuto racconta menzogne sulla sua identità e per come è arrivato ad Itaca. La dea lo perdona per le bugie raccontate e gli promette il suo aiuto a dar corso alla vendetta verso i Proci. Ulisse insieme ad Atena nasconde le ricchezze regalate da Alcino in una grotta. La dea conferisce a Odisseo le sembianze di un miserabile e lo veste di poveri stracci dando ad Ulisse un aspetto irriconoscibile; gli ordina poi di recarsi dal porcaro Eumeo e di restarvi fino al ritorno di Telemaco recatosi a Sparta. Telemaco informa il padre sulla situazione di Itaca. Ulisse e Telemaco concordano il piano di azione per disfarsi dei Proci, strategia che poi attuano. Eumeo è partito per annunciare a Penelope il ritorno di Telemaco e su ordine



del giovane conduce con sé il mendicante. Ulisse ed Eumeo si fermano sull'antro del palazzo ove si ode il frastuono dei banchettanti ed il canto di Femio. Poco lontano, su un mucchio di fieno scorgono un vecchio cane, sfinito dagli anni, che al loro avvicinarsi scuote la coda e abbassa le orecchie. È il fido cane Argo che riconosciuto l'antico padrone sopraffatto dall'emozione cade morto. Telemaco ordina che venga rifocillato il povero mendicante concedendogli il permesso di chiedere l'elemosina. Il vecchio presenta ad Antinoo il quale villanamente gli scaglia contro uno sgabello provocando la disapprovazione degli astanti e lo sdegno di Telemaco. Penelope saputo che l'ospite era di ritorno da lunghi viaggi, incarica Eumeo, di riferire al mendicante che



Ulisse e Telemaco.- Henri-Lucien Doucet (1880)





desidera parlargli sperando che sappia qualcosa su Ulisse. Il mendicante intimorito dal trattamento ricevuto dai Proci fa dire alla regina che si sarebbe recato da lei solo a tarda sera. Terminato il banchetto Ulisse resta solo nella sala e concerta con Atena la fine dei Proci; ordina al figlio di asportare tutte le armi presenti nella sala. È Penelope a scendere nella sala per parlare con il mendicante; apprende che Ulisse è vivo: di esso ne vuole la descrizione dell'aspetto e della veste. Il mendicante soddisfa la richiesta della regina. Penelope lo ringrazia e gli fa preparare un bagno ed un buon letto. L'ospite vuole che non venga lavato dalle ancelle e Penelope mette al suo servizio la vecchia Euriclea; mentre lo lava scorge una vecchia cicatrice sul corpo del mendicante e se ne turba perché è simile a quella del suo padrone; Ulisse le impone di mantenere il segreto. È notte fonda, si va a letto. Ulisse fatica a prendere sonno pensando come possa disfarsi dei Proci, gli si avvicina Atena assicurandolo e gli ribadisce il suo aiuto. Atena suggerisce a Penelope che i Proci si devono cimentare alla gara dell'arco e delle scuri: la regina accetta. Salita all'ultima stanza della regia trova il grande arco di Ulisse e lo fa portare giù insieme con



il turcasso pieno di frecce, facendo la proposta ai Proci che avrebbe sposato quello che era riuscito ad infilare la freccia attraverso l'anello di dodici scuri. Eumeo consegna l'arco e le scuri a Telemaco il quale le dispone esattamente in fila e vuol cimentarsi anch'egli alla prova: ma i suoi ripetuti tentativi risultano vani. Provano tutti i Proci: inutilmente, non riescono nemmeno a tendere l'arco. Ulisse domanda di poter concorrere, i proci non vogliono, Telemaco ordina ad Eumeo di portare l'arco allo straniero; il mendicante esamina l'arco lo tende e lo fa vibrare provocando un ronzio; un tuono di Giove conforta la sua opera con un presagio. Egli scaglia la freccia attraverso i dodici anelli; e subito dopo, ad un suo cenno, Telemaco afferra la spada e il giavelotto e si pone accanto al padre. Balzato in piedi sulla soglia, Ulisse inizia la sua vendetta e scaglia la prima freccia contro Antinoo, il più feroce dei Proci, mentre sta tracannando da una coppa. Simile sorte Ulisse destina a tutti i Proci compreso il pastore Melanzio e Leiode. Telemaco implora grazia per cantore Femio e l'araldo Medonte. Poi Ulisse manda a chiamare Euroclea per domandare quale delle ancelle si siano comportate spudoratamente durante la sua



Ulisse saetta i Proci - Luca Cambiaso, XVI sc.





assenza. Quando le domestiche sono alla sua presenza ordina di pulire bene la sala del sangue degli uccisi e di ogni sozzura rimasta dal banchetto e ne fa impiccare dodici insieme al pastore

Melanzio. Incarica poi Euroclea di far scendere Penelope con le sue ancelle e di disinfettare la sala con dello zolfo. Penelope scende nella sala e chiede al mendicante di portargli fuori il letto nuziale. A tale richiesta Odisseo risponde che non è possibile perché è stato realizzato nell'interno di un tronco di ulivo. Questa risposta persuade Penelope. La regina convinta dalla identità di Ulisse, lo abbraccia lungamente e gli chiede di raccontargli le sue molte strane vicende, mentre la dea Atena prolunga la notte. Atena è la costante salvatrice di Odisseo, al lui soltanto aveva tolto la nebbia dagli occhi affinché potesse riconoscere gli dei nel turbinio della battaglia. Infine, è lei che prepara il ritorno del naufrago, assistere con autorità alle nuove nozze ed a proteggere gli sposi prolungando su di loro una lunga notte. Intanto le anime dei Proci guidata da Ermete giungono all'Averno, dove incontrano le ombre dei grandi eroi trapassati:

Achille, Patroclo, Antiloco e Aiace, alle quale si aggiunge quella di Agamennone. Questi incontra Achille.

Agamennone riconosce uno dei Proci, Anfimedonte, e gli domanda come egli sia morto. Egli risponde che con gli altri aspirava alla mano di Penelope, ma questa per anni aveva tenuto a bada i pretendenti e infine Ulisse arrivato d'improvviso aveva fatto strage dei Proci. Ascoltato il racconto Agamennone aveva provato un senso di invidia per l'eroe che aveva trovato al ritorno la moglie fedele ben diversa dalla sua, che lo aveva tradito e ucciso. Ulisse arriva al suo potere in-



contro il padre che lo convince della sua identità mostrandogli una cicatrice su ginocchio ed enumerando le varie piante del podere che Laerte venti anni prima gli aveva assegnato in dono. Il vecchio, allora, gli getta le braccia al collo ed insieme si avviano alla casetta. Ulisse viene accettato e riconosciuto nella sua vera identità. Nella città intanto si è diffusa la notizia della strage dei Proci e qualcuno pensava di vendicarli con le armi. A capo del movimento si pone Eupito, padre di Antinoo che cerca di sollevare il popolo itacese contro Ulisse. Ma mentre il rancore divampa in aperta contesa, Atena d'accordo con Giove interviene per calmare gli animi. Le due schiere si erano già affrontate ed Ulisse aveva ucciso Eupito e i suoi partigiani. L'opera della dea Atena fa cessare le ostilità e tra le due fazioni in aperta ostilità si stringe un patto di durevole amicizia e di tranquilla convivenza.

ALDO



Penelope e Ulisse nel talamo nuziale - Francesco Primaticcio, 1563 ca.





V uoi tu

proseguire sul cammino?

LISETTA

Durante l'iniziazione da profana ad Apprendista, si entra in un mondo completamente sconosciuto, si devono affrontare prove rituali da superare, quindi si pronunciano promesse e giuramenti. Nel corso della cerimonia, viene chiesto varie volte alla postulante se vuole proseguire e andare avanti. Le formulazioni relative alle domande, cambiano a seconda dei momenti ed è la profana stessa che deve decidere se vuole continuare. Niente di quello che succede, accade contro la sua volontà mentre affronta questo particolare momento in cui deve riuscire a scegliere cosa fare.

Le tipologie delle domande relative all'andare avanti, riscontrabili nei diversi momenti liturgici che caratterizzano la cerimonia, sono ad

esempio: Se si è disposti, se si acconsente, se si vuole persistere, se si è convinti, se lo si desidera ancora, se si è decisi, ecc.

Guardando le parole utilizzate nei quesiti, si potrebbe notare che ognuna suggerisce una precisa idea su come dovrebbe configurarsi la personale disposizione interiore e come possa svelarsi la metodologia di lavoro funzionale a continuare nel cammino.

Se iniziamo ad osservare il Gabinetto di Riflessione che si visita prima dell'entrata nel Tempio per l'iniziazione, si potrebbe riscontrare che già lì sono date alla postulante, alcune prime importanti indicazioni (però spesso sono comprese solo a posteriori) riguardanti il percorso a venire; anche nelle formulazioni di queste prime domande, ognuna potrebbe vedersi rispecchiata e valutare se vuole proseguire.

Una volta "subita" l'iniziazione formale, si esce dal Tempio, si va a casa e si continua con la "normale" vita quotidiana, profana, che però comincia a comprendere anche la ciclica frequentazione delle tornate.

Così, si fa strada la possibilità di entrare gradualmente nell'intuizione, nella comprensione del metodo proposto dalla liturgia del Rito, tramite l'osservazione e lo studio "silenziosi", dei simboli esposti nel Tempio, collegati a quanto riportato nei rituali di ogni grado.

Pian piano, si capisce che quanto è stato vissuto con l'iniziazione non è terminato o acquisito limitandosi a quella cerimonia, ma che è cominciato un lavoro lento, soprattutto nella propria interiorità; la vera comprensione di cosa si sia "aperto" con l'iniziazione, si conquista lavorando duramente



Donna velata - arte digitale





ed in modo costante nel tempo.

Avendo ricevuto il rituale, si comincia a leggerlo a casa, a rivivere quanto sia accaduto durante la cerimonia, a ricordare cosa si sia pronunciato, a riportare alla mente cosa sia stato fatto, a rivisitare tutte le prove affrontate, ecc.

Forse ci si rende conto che la presa in considerazione di alcune domande è stata superficiale. Ad esempio, è stato chiesto più volte: *"Vuoi proseguire?"*

Quando poi si comincia veramente a comprendere il "programma" da affrontare, si è veramente così forti nel voler proseguire?

Ingenuamente ed in modo ancora molto superficiale ci si potrebbe chiedere: *Cosa vuol dire questo proseguire? Oramai si è state iniziate!*

Prima della formulazione relativa alla domanda se si vuole proseguire c'è: *"se si è disposta"*, che vuol dire se si è pronta, propensa, intenzionata ad andare avanti. Questo *"se si è disposta"* viene chiesto più volte, in vari punti della cerimonia. Si è pronte? L'intenzione è indirizzata correttamente? Lo stato interiore è propenso? Tende verso lo scopo che si vorrebbe raggiungere? Si è inclinati verso la metà ultima divina o nella nostra interiorità si è ancora troppo legate al mondo profano, materiale? La nostra intenzione tende a volersi migliorare, a voler raggiungere uno stato spirituale superiore ed elevarsi, trasmutarsi, oppure la tensione è ancora rivolta verso gli stati bassi della materialità, offuscati dalle passioni?

Trovare risposte in merito a questi punti è importante perché darebbe maggiore chiarezza riguardo al personale stato d'animo e di spirito. E' necessario capire da sole quando siamo realmente "disposte".

Una successiva formulazione relativa al proseguimento sul cammino, riguarda la consapevolezza riguardo a: *"se si acconsente"*, se si dà il proprio consen-



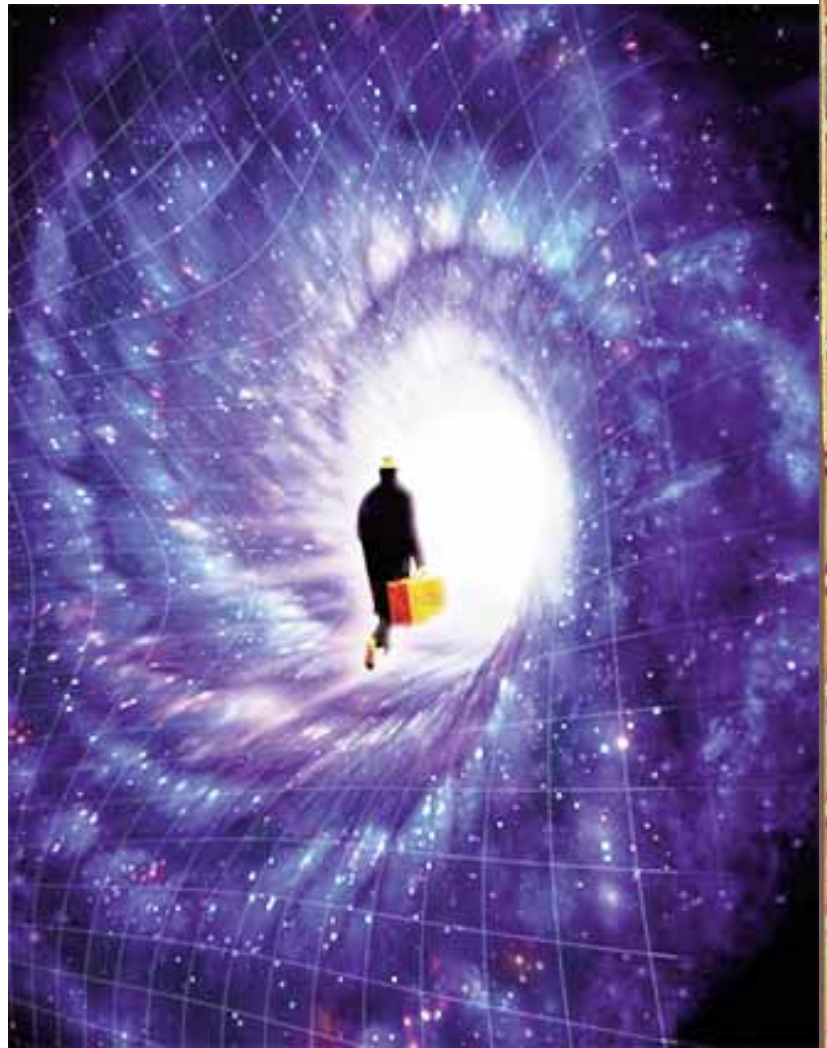
so, se si è d'accordo.

Il consenso è l'adesione all'altrui volontà, essere dello stesso sentimento, parere, quindi desiderando aderire, concordare con questo parere.

Nel nostro caso, è un allineare la propria volontà con quella del Rito, che corrisponde alla volontà di elevare la propria essenza spirituale verso il Supremo Artefice dei Mondi, per la Sua Gloria e per il bene dell'umanità.

In principio si tratta di un un allineamento della nostra volontà con quella del Divino. Nella mistica ebraica, si può legare la parola aderire al concetto di *Devekut*, che esprime un aggrapparsi, stringersi, aderire a Dio.

L'acconsentire nel Rito, richiede comprensione



Portale metafisico - arte digitale





e conoscenza, intelligenza e intuizione. È ovvio che questo consenso non può venire subito e che durante l'iniziazione si parla di un acconsentire futuro, reale, vero e completo, dato che chiede preparazione e molto studio. Non si può concordare con qualcosa che non si conosce, di cui non si sa niente. La parola più collegata a quanto esposto nel Gabinetto di Riflessione, è nella domanda: "*Persistete a voler subire le prove?*" Infatti, nel Gabinetto troviamo la parola perseveranza accanto a quella di vigilanza. Nella parola persistere il "per" sta per la durata, e "sistere" per fermare, stare fermo; cioè è uno stare fermi, salde nelle proprie scelte. In questo caso, stare ferme a voler subire le prove. Le prove che durante l'iniziazione si subiscono consistono nel viverle simbolicamente. E' nella vita quotidiana, fuori dal Tempio che bisogna persistere, è nelle scelte che facciamo tutti i giorni dove affrontiamo le prove. Qui, però, entra in gioco anche la parola vigilanza; se



non si sta attenti, le prove non le si subiranno perché le si subisce senza nessun tipo di difesa o di azione propria. Non sono più scelte fatte, ma accadimenti subiti perché vissuti ancora ciecamente come profani. Lo stare fermi nelle proprie scelte, chiede uno stato in cui si sia svegli e non sotto il controllo degli impulsi passionali.

Verso la fine della cerimonia, viene anche chiesto se si è convinte, se ancora lo si desidera e se si è sempre decise a proseguire.

Per aderirvi, bisogna essere convinte di quello che si abbia sentito interiormente e vissuto fino a quel momento.

Una delle tante definizioni della parola convincere è la seguente: Indurre con la forza del ragionamento o con la validità degli argomenti, per riconoscere, accettare, ammettere qualcosa, eliminando ogni possibilità di dubbio.

Importante è la parte sull'eliminare ogni possibilità di dubbio. Dato che il nostro non è un percorso basato sull'accettazione fanatica e cieca

del sentito dire di altri, qui si tratta di una sicurezza interiore che si acquisisce pian, piano; non si tratta di un assumere passivamente un'idea esterna, non si ripete quello che hanno detto altri, ma si verifica e poi si fanno le proprie esperienze. Si procede verso la vera realizzazione conseguente all'iniziazione auspicabilmente con piena sicurezza e senza minimo dubbio.

È palese che durante la cerimonia questo stato deve essere ancora raggiunto; crescendo con il proprio ritmo, questo convincimento deve essere conquistato. Non perché si deve, altrimenti nessuno concederà i gradi successivi, ma perché facendo esperienza reale del lavoro interiore ed esteriore che è



Vanità - natura morta - Pieter Claesz, 1628





necessario sperimentare, si ha la dimostrazione concreta della validità del percorso, del metodo, e si intuisce, si comprende, si diventa convinti, senza particolari incertezze.

Bisogna affrontare i propri dubbi, non reprimerli, osservarli, studiare sé stessi, unitamente alle "materie" previste (come per esempio le tre colonne costituite da Astrologia, Alchimia e Kabbalah) che ci aiutano ad immaginare, almeno culturalmente, i piani superiori, al fine di studiare, di acquisire sempre meglio il rituale e il metodo. Se ci si riesce, allora i dubbi si chiariscono; non vengono sospesi o tacitati a forza, ma svaniscono perché si è cominciato a comprendere.

La formulazione relativa nel voler procedere è particolare; si chiede: "*Se ancora lo si desidera*". Inizialmente si è convinti di avere il desiderio di conoscenza, il desiderio di volersi elevare verso i "piani alti"; magari inizialmente lo si crede. Ma il desiderio continuerà a persistere una volta che ci si accorgerà di quale lavoro interiore ed esteriore si tratti e cosa bisogna fare?

La parola desiderio è spesso fatta derivare dal concetto di un'assenza di stelle. L'esistenza delle stelle è chiara e non è un fatto messo in dubbio. Quindi, l'individuo aspira a riconquistare qualcosa di cui era in possesso prima.



Questo rispecchia in pieno il pensiero filosofico, greco, che vede il desiderio come una tensione verso una condizione di beatitudine originaria, a cui si spera di ritornare.

Si tratterebbe di una nostalgia, un dolore (*algia*) per il Ritorno (*nostos*), una sofferenza per il distacco da una condizione originaria di beatitudine. Nel nostro percorso, si tratta del desiderio del Ritorno alla fonte primaria, al riavvicinamento, alla reintegrazione nella Luce con il Supremo Artefice dei Mondi.

Si aspira al desiderio di conoscenza, della verità. Secondo Aristotele, il desiderio di conoscenza è innato nell'uomo; sarebbe ciò che principalmente distingue l'uomo dall'animale. Ma anche se è innato, non vuol dire che tutti abbiano la spinta di realizzarlo. La prima conoscenza che dobbiamo conquistare su questo percorso, è la conoscenza di noi stessi; ovvero, il primo grande ostacolo. Come è precisato nel nostro Rito, è indispensabile conoscere sé stessi per ritrovare la via che porta al centro. Nel simbolo alchemico riguardante il sole (un cerchio con un punto centrale) è il punto centrale che rappresenta l'astro, l'oro puro.

Gli antichi dissero: "*La natura di Dio è un cerchio il cui centro è ovunque e la cui circonferenza non è da nessuna parte.*" Noi un punto di riferimento nel nostro rituale, nel nostro metodo



Solfo



Sale



Mercurio



Fuoco



Aria



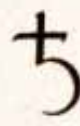
Acqua



Terra

Croce degli
elementiLuna
Argento

Mercurio

Venere
RameSole
OroMarte
FerroGiove
StagnoSaturno
Piombo

simboli alchemici





ce l'abbiamo: "conosci te stesso!"

Questo è il primo passo, la via che riporta al centro, al Supremo Artefice.

Si è disposti ad affrontare gli ostacoli che si mettono in mezzo? Si vuole veramente affrontare questo grande lato oscuro che se correttamente esplorato, potrebbe portare alla conoscenza di noi stesse?

Si entra nel Tempio da Occidente, dal punto più oscuro. Siamo cieche e si comincia a camminare lungo la parete di Settentrione, ovvero, la parte più oscura, lungo la quale si va, non necessariamente in modo diretto, verso l'aurora, il nuovo giorno. Dobbiamo affrontare la Nigredo, il nero alchemico ed eseguire il lavoro suggerito dal VITRIOL che troviamo nel Gabinetto di Riflessione: *Visita Interiora Terrae, Rectificando*



Invenies Occultum Lapidem. "Visita l'interno della terra, e rettificando troverai la pietra nascosta".

Si ha il coraggio di scendere nella propria oscurità, di conoscere sé stessi, e soprattutto, in più, rettificandosi?

La materia come la si conosce, sembrerebbe dare sicurezze. Quello che pensiamo di sapere su noi stesse, ha funzionato, ci ha fatto sopravvivere in un mondo profano spesso per niente facile. Siamo disposte a voler mettere tutto ciò in discussione e osservare per comprendere quali siano i veri motivi dietro ogni azione; quindi, quale possa essere per noi la verità?

L'oscurità fa paura perché in essa ci si trova senza confini, ci si addentra in un territorio estraneo dove non si è abituate a muoverci.

Anche l'educazione spesso demonizza l'oscurità, a tal punto che alcuni non possono neanche dormire in una stanza non illuminata, anche in età adulta.

Se per esempio si chiede un bambino di colorare ciò che immagina come paura, spesso viene scelto il colore nero.

Sembra qualcosa non collegata, ma quando si procede con l'esperienza meditativa per favorire la discesa dell'intuizione, che nella mistica ebraica, per esempio, sembrerebbe interagire con la *Sephira Hkookmah*, si scoprono varie opzioni che hanno a che fare con l'oscurità, con il nero.

Affrontare e studiare questa oscurità della quale spesso, a volte anche inconsciamente, abbiamo paura, non è affatto facile.

Nell'oscurità si nascondono i mostri e il "male". Gli scheletri nell'armadio sono nascosti nell'oscurità. La cantina oscura nel sotterraneo della casa interiore è un luogo spaventoso. Tutte le immagini che sono state riprese da storie, da racconti e dalla cinematografia, sembrano evocare ciò che stimola la paura.

Nel percorso, invece ci viene chiesto di addentrarci in questi posti, di studiarli e di comprenderli; così quando si ha supe-



Donna davanti allo specchio d'acqua- Illustrazione di Giorgos Tsoilis





rata l'oscurità che spaventa, subentra l'oscurità che apre la porta all'intuizione del superiore, verso il superiore. Non si può salire in alto senza aver compreso tutti i mostri che abitano in basso e che si nascondono nei nostri posti oscuri; occorre demistificarli o demonizzarli per poi rettificarli. Non tutti hanno il coraggio, non tutti sono adeguati, non tutti hanno uno sano stato mentale per poter fare un lavoro del genere. Tutti questi, sono fattori che bisogna comprendere.

Il desiderio continua ad essere ancora forte e presente dopo aver capito cosa bisogna affrontare? Si acconsente ancora di voler subire le prove e di persistere nel cammino?

Infine dobbiamo essere anche decise, nel senso di che è da tagliare via, di definire. Per essere decise, bisogna anche fare delle scelte, fare dei sacrifici. Il sacrificio rende sacro, non ci si può aspettare che qualcosa sia reso sacro senza dare qualcos'altro in cambio.

Cosa bisogna tagliare via? Come ci si vuole definire? Quale è la nostra definizione del nostro nuovo sé?

Forse, non siamo noi a decidere quale deve essere il sacrificio per elevarci, siamo però noi a mettere sull'altare cosa si è disposte a dare. È proprio questa la questione complicata.

Secondo l'Alchimia, nell'Athantor bisogna mettere tutto, non solo una parte. Si è veramente decise? Vogliamo mettere tutto nell'Athantor?

Durante la cerimonia, per l'ultima volta viene chiesto ancora se si è disposte.

Alla fine poi, dopo avere fatto forse una buona parte del percorso, bisogna controllare se l'intenzione è ancora indirizzata correttamente, se si è veramente pronte.

Nell'euforia iniziale d'Apprendista, ma anche durante l'inizia-



zione, con una mentalità ancora completamente profana, la risposta a tutto sembra così facile: *"Sì, certo, lo voglio!"*

Una volta superato il momento di iniziale euforia, rimane "solo" il duro lavoro, gli ostacoli, i fallimenti e gli insuccessi, la Nigredo da sperimentare, i suggerimenti del VITIROL da conquistare, l'oscurità da affrontare.

Non è un percorso facile, ma soprattutto non è veloce. La via diretta è per pochi, perché pochi sono disposti a lasciar cadere i "gusci" al richiamo del divino di cui si ha reminiscenza, ma non più conoscenza.

Osservo il momento storico che dobbiamo vivere ora, quello della pandemia. C'è chi deve combattere per la sopravvivenza perché non ha più lavoro o sta rischiando il lavoro, chi deve, con le proprie difficoltà, affrontare la malattia, non solo quella della pandemia. Poi ci sono i più "fortunati", che si trovano solo rinchiusi in casa e non possono vivere la vita quotidiana a cui



Le tre Parche - Marco Bigio su idea del Sodoma, XVI sc.





erano abituati. Per alcuni di quelli che sono a casa, sani e senza apparenti problemi gravi, questa situazione si è svelata molto più difficile di quanto previsto, nonostante tutto. Niente diversivi, niente stile di vita frenetica a cui si era abituati, solo i propri pensieri e la propria vita con tutti i suoi piccoli problemi e incomprensioni. Sembrerebbe una Nigredo di massa, senza possibilità reale di fuga. Questa situazione è un po' come se fossimo tutti in un'enorme galera con regime deten-



tivo più leggero. Marco Egidio Allegrì invece, quando era veramente in galera, sotto il regime fascista, batté sul muro la batteria mentre continuava a vivere il Rito. Lui nell'oscurità e nell'isolamento, aveva la forza interiore di continuare con il lavoro, perché la sua disposizione interiore era tutta rivolta verso il Supremo Artefice; interiormente aveva preso le sue decisioni e forse aveva eliminato ogni dubbio.

Le prove sono da affrontare; ognuno vive le sue e non sono paragonabili a quelle dell'altro. Anche quando sembrano uguali per tutti, ognuno vive la sua di pandemia. Ognuno deve affrontare i propri mostri e la propria oscurità; quello che è facile per uno, è difficile quasi insuperabile per un altro.



Visioni femminili - Josephine Wall, XIX sc.

Ogni prova è superabile se la volontà si mette in azione e se il desiderio continua a persistere; ogni prova è proporzionale alla condizione psico-fisica della persona che la sperimenta. In questo periodo, sono aumentati drasticamente i casi di depressione, perché non tutti vogliono affrontare questo tipo di lavoro interiore, neanche tutti coloro che pensavano di volerlo affrontare, vogliono farlo sul serio.

A volte, forse era solo più affascinante l'idea del poter elevarsi spiritualmente e ancora più grande era la speranza per la conquista di eventuali "doni" o "poteri" ma poi si deve prendere atto che ammesso sia possibile, c'è prima da mettere in campo il duro e perseverante impegno quotidiano.

Nessuno può obbligare qualcuno a studiare, a conoscere sé stessi ed a scendere nella propria profondità interiore; questo è un atto di pura volontà che deve partire dall'individuo stesso e chiede tutta la sua





partecipazione. Nel momento in cui si fosse obbligati, forzati, questo potrebbe creare forti tensioni interiori; o si superano o si rischia di soccombere ad essi.

Quello che si vive durante l'iniziazione, rappresenta simbolicamente tutto quello che dobbiamo affrontare: ogni prova e domanda, ogni passo compiuto, alla fine li si "vive" realmente nella vita di tutti i giorni, al di fuori dal Tempio, ma senza preavviso.

Nessuno chiederà più direttamente: "*vuoi procedere?*"

Le domande sono rappresentate dagli ostacoli che incontriamo e sono le nostre azioni che determinano se vogliamo procedere, sono le nostre scelte quotidiane che evidenziano le risposte. Tutto questo senza segnalazione stradale; la via e gli ostacoli sono stati però comun-



que indicati.

Rimane solo una cosa da fare e da chiedere alla propria interiorità: "Vuoi tu procedere?" Sarebbe auspicabile che trovassimo tutti la forza interiore per proseguire sul cammino anche e soprattutto nei momenti difficili; quindi, per riuscire ad elevarci verso i piani "alti" dello Spirito. Questo anche se si tratterà di un solo piccolo passo che però per ciascuno potrebbe essere visto come enorme, questo vorrà dire che si è riusciti a vincere i propri limiti e ad avvicinarsi un pochino di più al Supremo Artefice.

LISETTA



Processo di trasmutazione - arte digitale





Due pietre

**martello e scalpello,
filo a piombo, regolo e cazzuola**

LUCA

Il regolo, a differenza della squadra, indica una direzione dritta, non a 90 gradi, tra le tante



Oggetti collegati alle simbologie liturgiche

interpretazioni potrebbe indicare, più che la fermezza, l'orientamento verso l'Oriente che se associato al filo a piombo potrebbe essere indicato come orizzontale, il regolo, differentemente dal filo a piombo che potrebbe indicare un orientamento verso l'alto, verticale; il piombino potrebbe rappresentare la tenacia dei nostri sforzi, mentre il filo appeso nella parte più elevata della nostra interiorità potrebbe simboleggiare la meta.

Martello e Scalpello servono ovviamente per lavorare sulla pietra grezza, il Martello simboleggia la forza, il desiderio di evolvere, mentre lo Scalpello l'accuratezza, l'attenzione nel lavorare sulla pietra al fine di non rovinarla, essendo essa una parte di noi.

Spesso mi sono chiesto perché nel primo grado, appariva anche la pietra sgrossata, visto che il lavoro dell'Apprendista è sull'altra grezza.

probabilmente la pietra sgrossata rappresenta il fine, la meta che l'Apprendista deve avere sempre in mente per poter lavorare al meglio.

Per contro mi posi la domanda inversa: perché la pietra grezza rimane presente nel grado di Compagno?

Certo non come meta da raggiungere, ma potrebbe far riflettere su qualcosa d'importante.

La pietra grezza simboleggia la nostra terra interiore ed anche la nostra mentalità profana; sono necessari diversi passaggi su questo simbolo massonico: il trovarla *in primis*, cosa assolutamente non da poco.

E' facile, facilissimo, credere di averla vista, scoperta, riconosciuta nella sua interezza, ma appunto si tratta di un credere, l'illusione di avere contezza della nostra terra interiore viene facilmente distrutta dalle prove della vita, recandoci sconforto, ma insegnandoci umiltà.

Dopo averla trovata è necessario cominciare a lavorarla con la forza di volontà del Martello e la Vigilanza, la





precisione del Maglietto, lentamente, vincendo quel “peccato” chiamato impazienza il quale ci porterebbe a rovinare la pietra e persino gli strumenti.

Giunti a quel punto potremmo aver estratto una parte della pietra grezza al fine di creare quella sgrossata, ma (e qui ritorno alla domanda iniziale) la pietra grezza, come una ricca miniera interiore rimane, persiste; forse è proprio per questo che sia nel secondo che nel terzo grado essa è ancora presente.

Infine vi è la Cazzuola, strumento assai importante in una camera abbastanza elevata.

Essa potrebbe indicare lo strumento per eccellenza relativo alla costruzione del tempio interiore, passo dopo passo, mattone dopo mattone; oltre a questo però, potrebbe anche indicare l'unione fraterna che lega attraverso la malta i Fratelli e le Sorelle del Rito.

LUCA



George Washington in tenuta massonica con la cazzuola





Riflessioni

sull'Alchimia e sulla Spagyria

MUNDICOR

Occorre fare chiarezza nei confronti della Spagyria e dell'Alchimia. Sono materie sconosciute ai più e non solo alle persone comuni ma anche, se non soprattutto, ai più colti. È l'Alchimia stessa che rifugge la divulgazione. Uno dei problemi deriva dal fatto che spesso nel pensiero comune, il termine Alchimia diviene sinonimo di trasmutazione. O peggio sinonimo di Magia. L'alchimista può produrre tutto l'oro che vuole, trasmutare qualsiasi metallo vile, può curare qualsiasi tipo di malattia, conoscere qualsiasi cosa passata, presente e futura, ecc. La confusione è facile da fare. È piuttosto facile credere che l'atto magico rituale o di altra natura, possa coincidere e non semplicemente avere a che fare con l'Alchimia.

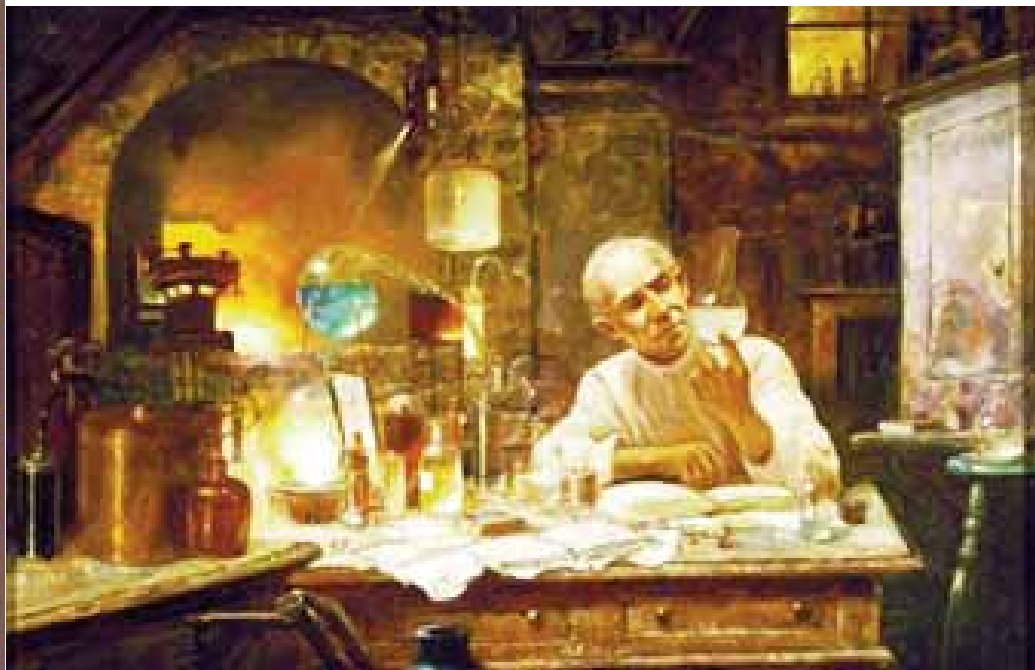
Ecco che a questo punto, ci si domanderà perché l'Alchimia stessa rifugge la divulgazione offrendo il fianco a mistificazioni e sofisticazioni. Così facendo, l'alchimia diviene una chimera; per qualcuno è un processo psicologico, per altri la chimica di altri tempi, per altri la magia, per altri ancora una menzogna, ecc. Perché dunque gli alchimisti non parlano e non scrivono in chiaro e con terminologie comprensibili? Perché sarebbe una semplificazione riduttiva di argomenti metafisici che richiedono una adeguata preparazione mentale e spirituale. In realtà, sono esistiti contatti molto stretti tra alcuni alchimisti e la magia (vedi Tritemio e Agrippa per esempio); contatti tra l'astrologia e la Spagyria sono fondamentali, tanto che non si può fare Spagyria senza astrologia e viceversa. Non mancano accenni ai testi sacri delle più svariate mistiche; alchimisti-medici, come Arnaldo da Villanuova e alchimisti-monaci, come Basilio Valentino, costruttori di cattedrali, ecc.

L'alchimia è: l'arte di produrre la Pietra Filosofale. Si dice "adepto" il Filosofo o Alchimista che ha ottenuto questo risultato. I pochi adepti conosciuti ne hanno descritto gli

effetti con precisione ma non hanno mai svelato in chiaro, i processi e le materie necessari per produrla.

Questa Pietra Filosofica è come una "Medicina Universale" per qualunque disfunzione in qualunque regno di Natura. Riporta allo "stato di perfezione" qualunque "individuo di natura".

L'alchimista cerca di perfezionare sé stesso e i processi della Natura. È evidente che per fare questo, era necessario conoscere quei profondi processi della Natura



Laboratorio alchemico - Louis Charles Moeller, 1875





ovvero essere “Filosofi” (Gli alchimisti erano spesso filosofi, matematici, astronomi, astrologi, medici, artisti in varie discipline, frati, teologi, ecc.).

L'alchimista non cerca facili guadagni o arricchimenti, né si presta a mistificazioni. Lo scopo è la rigenerazione dell'essere per una “evoluzione” interiore, come lo Yoga o molte altre discipline, ma non ha niente a che fare con queste. L'alchimista studia, osserva, medita e applica in laboratorio. L'alchimia non è riducibile a un semplice processo psicologico; spesso si nasconde sotto la simbolica religiosa, specie Cristiana ma non è mistica.

Anzi, spesso, gli alchimisti sono stati perseguitati dalle religioni. L'accusa più diffusa che ricevevano era quella di volersi paragonare a Dio, di pretendere, a ragione o a torto, di voler incarnare Dio, facendo “miracoli” contro il Suo volere. L'alchimia è un'arte che non può essere pienamente insegnata, ma lascia a ogni ricercatore, ogni porta possibile, in modo che il risultato della ricerca dipenda dallo sforzo personale e dal proprio merito.

Nel regno della pianta, la Pietra del Filosofo rende possibile la palingenesi, una serie di processi curiosi, tra i quali c'è un corpo che può rinascere dalle proprie ceneri. Nel regno minerale conduce i metalli allo stato di perfezione, che in questo ambito corrisponde allo stato aureo; cioè trasmuta i metalli in oro, metallo nobile che, tra le sue varie qualità, ha il pregio di non dete-



riorare, non ossidarsi, né degradarsi in carbonato come il rame. È il metallo del sole per eccellenza.

Nell'uomo, tale medicina agisce come un cammino verso una profonda trasformazione. Grazie alle sue proprietà rigeneranti, fornisce uno stato di piena salute curando e riequilibrando eventuali cambiamenti nelle funzioni vitali del corpo. Agisce sull'anima elevandola a uno stato di beatitudine e di conoscenza assoluta.



L'individuo zodiacale in cui si riflette il macrocosmo secondo l'astrologia rinascimentale





Porta allo stato angelico: uno stato di coscienza superiore che consente all'Adepto di attraversare e di viaggiare attraverso tutte le dimensioni dell'essere.

Il misterioso materiale di partenza per la medicina universale è chiamato Mercurio dei Filosofi e può essere teoricamente trovato ovunque in qualsiasi regno della natura ed è presente anche in noi. Questa materia, chiamata anche Anima Mundi o Spirito Universale, è la materia più sottile di tutte le sostanze, incorruttibile e immutabile nella sua essenza, il soffio divino del principio vitale.

Bisogna saper cercare e si troverà.

Dall'alchimia questo Spirito può essere reso tangibile e visibile dai Saggi che conoscono la separazione naturale e sanno liberare, per via filosofica, il puro dall'impuro.

La parola "**Spagyria**" viene impiegata per la prima volta dagli adepti della scuola di Paracelso e significa "estrarre ciò che vi è di divino". Gli Spagyristi vorrebbero quindi elaborare un ente di natura estraendone i doni divini. Si vuole estrarre da questo o quell'Individuo di Natura, ciò che Paracelso definisce "Archeus";



non un "principio attivo" della pianta in senso chimico, ma la sua anima, la sua forza vitale, l'Archetipo che sta dietro alla manifestazione fisica e che conduce la manifestazione stessa.

Il termine Spagyria, talvolta viene utilizzato come sinonimo di Alchimia, ma in realtà si riferisce solo alla tecnica con cui estraggono delle "quintessenze" vegetali e minerali, in accordo con principi astrologici (e alchemici). Le piante e i minerali che sono stati preparati con tecniche spagiriche, trovano impiego in Medicina specialmente per riequilibrare pianeti in squilibrio, segnalati in un Tema Natale oroscopico o di Rivoluzione o di Transito.

L'Alchimia, specialmente quella medievale, riprendendo antichi concetti egizi, ben occultati nel simbolismo geroglifico, afferma che la composizione della Natura, ossia dell'Universo, dell'uomo e di tutto ciò che esiste, si riassume nel ternario **Zolfo-Mercurio-Sale**.

L'individuo che intende cominciare questo percorso iniziatico, lo dovrà compiere con "*vigilanza*" per non percorrere false strade e "*perseveranza*", ossia con una ferrea forza di volontà, e con la comprensione del significato esoterico

dei tre Principi. Questo imperativo vale, sia se si vuole seguire l'Alchimia cosiddetta spirituale, che l'alchimia operativa e spagirica; sia sul piano materiale oppure animico o spirituale, secondo il piano di coscienza raggiunto.

Sul piano spagirico lo Zolfo- Spirito è rappresentato dall'olio essenziale



Laboratorio per rimedi spagirici





della pianta, il Mercurio-Anima dall'alcool che si ottiene dagli zuccheri della pianta, il Sale-Terra dai Sali minerali che si ottengono dalla putrefazione e calcinazione della pianta.

Da questi Principi nascono i quattro Elementi basilari, cardini di tutto l'Universo: **Fuoco, Aria, Acqua, Terra.**

La via dell'ascesi è formata da queste quattro strade perché è da questo punto che inizia il lavoro dell'Arte, ovvero il principio conoscitivo alchemico che deve produrre la Pietra Filosofale.

La Terra rappresenta non solo il Corpo fisico formato da atomi, molecole e dalle energie fisiche, magnetiche che lo governano. Esso in campo alchemico, è quello da cui si estrae il sale Filosofico mediante l'azione del Fuoco attraverso la calcinazione. E' la prima e fondamentale opera che l'iniziando deve compiere all'inizio del suo cammino paligenetico. E' un viaggio che deve compiersi all'interno del proprio Essere; è ben simboleggiato dall'acronimo VITRIOL e dalla comprensione del significato di *spazio-tempo* (clessidra, falce). Il corpo deve simbolicamente morire con tutte le costellazioni formate dagli istinti, desideri, bisogni.

L'elemento Acqua corrisponde all'animo. Relativamente all'essere umano, rappresenta il sentimento che non è percepito attraverso i sensi, ma attraverso il corpo emotivo. Conoscerlo, significa conoscere le proprie acque; disciplinare questo corpo, significa "stare al di sopra delle proprie acque", purificarsi, non essere sommerso dal mare dei sentimenti ed emozioni che travolgono il proprio Io.

L'Aria rappresenta la sfera del pensare. E' fuori dubbio che se il pensiero è al servizio della volontà, la spiritualità si eleva; se è al servizio della sentimentalità scende verso il corpo, verso il sentimento che ha sede nel corpo, verso la materialità. E' nella sfera dell'Aria che



risiedono le Idee Archetipali che si sostanzializzano nella Materia e che gli antichi iniziati identificarono con gli Dei.

Sopra a tutti gli elementi citati, la maggiore importanza è data al Fuoco, il campo spirituale che permea tutto il Creato e che fa sì che le cose siano. E' il "*deus ex machina*" che agendo sulla Materia ne provoca la metamorfosi, scopo finale dell'Alchimia, ma specialmente nell'uomo che ha intrapreso il cammino iniziatico nella sua interiorità. Il lavoro sulla Natura è simile al lavoro sull'uomo perché entrambi obbediscono alle stesse leggi universali.

Nella quadruplicità degli elementi è contenuto il ternario dei tre principi e in essi la dualità espressione dell'Uno.



Crono e Cupido. Due dèi. Il tempo taglia le ali all'amore.- Pierre Mignard, 1694





Voglio concludere con quanto ho letto e meditato su alcune affermazioni scritte in un testo alchemico:

La Materia prima degli ermetisti è all'inizio del processo (alchemico) caotica ed è simboleggiata da un cerchio, il Caos Elementare. Con il processo di dissoluzione che si compie tramite l'Arte si formano i quattro elementi che possono essere rappresentati da un quadrato che contiene il cerchio della sostanza caotica. Il triangolo che contiene il quadrato rappresenta i tre elementi ed è un triangolo isoscele con gli angoli alla base di 72° (come le pulsazioni cardiache) e l'angolo al vertice di 36° (Come due atti del respiro).

La somma 72+72 è uguale a 144 e rappresenta l'Apertura dei Cieli.

Su questo triangolo si può costruire un cerchio



che contiene in sé il triangolo, il quadrato e il 1° cerchio.

Il rapporto tra la superficie del primo cerchio e il secondo è da 1 a 8.

Simbolicamente la conclusione è: L'Adepto è superiore di un'ottava dell'uomo non iniziato che vive nell'ignoranza e nella materialità.

Al di là di queste considerazioni, è evidente che il cerchio rappresenta l'inizio e la conclusione dell'Opera.

La pietra grezza, informe, iniziale, si è trasformata in ORO.

MUNDICOR



L'abbondanza e quattro elementi - Jan Brueghel il vecchio, 1606





Riflessione di marzo

VINCENZO

*...lasciamo che il pregiudizio sfoghi
il suo biasimo contro Noi iniziati:
Saggezza e Ragione lo strapperanno
come una ragnatela....*

Sarastro in Mozart – il Flauto Magico

L'essenza simbolica dell'edificare massonico, posta in *strictu sensu*, secondo la semiosi ermetica, attraverso il "dialogo" pone un'apertura per gli Uomini Liberi, sensibili di ritrovare in sé stessi, la piena volontà di progredire oltre la materialità, per il bene condiviso ed evolutivo dell'Umanità.

La volontà senza l'armonia di condividere, virtuosamente, l'insegnamento affidatoci dalla Tradizione, non garantisce l'anelata trasformazione alchemico spirituale, a cui siamo sottoposti

durante i quattro viaggi simbolici, che prefigurano il lavoro interiore di purificazione per mezzo dei quattro elementi ($\Delta \nabla \Delta \nabla$) che sostengono la fisicità

dell'Uomo, al fine di esimerci da ogni pesantezza profana, ricercandone il ritorno verso l'epoca d'oro.

La quotidiana drammaticità, che stiamo vivendo in questo periodo non è stata esente dal sensibilizzarci a ritrovare coscienzosamente l'equa condotta, divenuta l'oblio dell'esistenza umana. Anche Noi, Muratori, dobbiamo riprendere il nostro cammino all'interno del Tempio, ma in primis con Noi stessi, interrotto è sotto molti aspetti posto timidamente in "quarantena". All'inasprirsi della paura, responsabilmente, il tempo degli alibi e delle apparenze volute debbono dissolversi, affinché si giunga alla chiusura della sua parabola. Di fatto non possiamo ancora ritrovarci ancorati alla crescente materialità, con le sue prolifiche immaginazioni di futili incantesimi, che lasciano il tutto trasalire verso le ragioni, che placano, esclusivamente, gli sbalordimenti dell'Uomo, con il suo rapportarsi tra presunzioni e peccati al solo fine di tentennare

la risalita dalla sprofondata oscurità del labirinto della propria "selva".

Con questo, nell'immediato, non si vuole prescrivere il ciceone secondo il formulario miracoloso di Paracelso, ma sottolineare iniziaticamente, quanto emerge dal nostro sensibile massonico innanzi alla prerogativa della nostra scelta compiuta.

La volontà della nostra ricerca non può essere dilazionata ulteriormente in un prossimo domani, perché non può esistere un domani se non abbiamo ora la capacità di superare diligentemente l'oggi, con tutte le sue metafore di un intreccio



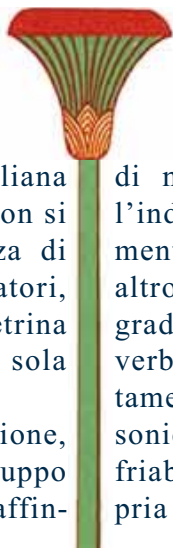
Giardino con un labirinto- Ludovico Pozzoserrato, XVI sc.





in cui le stesse figure e le stesse parole anestetizzano il peso della loro comprensione, cancellandone il dolore e l'orientamento, che traccia nell'idea di anima di ognuno, il senso di sintesi e antitesi hegeliana nel suo aspetto reale. Anapoditticamente, non si può transigere quell'oltre, a testimonianza di uno spaccato vissuto da semplici spettatori, posti indifferentemente di fronte alla vetrina posta sul Mondo. Questa cultura della sola curiosità non ci appartiene.

Probabilmente, potrà sembrare una suggestione, un'utopia, ma nella complessità dello sviluppo di quanto percepiamo, è giunto il *climax* affinché si (ri)-torni iniziaticamente parlando, a riaccendere i nostri *athanor*, affinché riemerga il senso morale del nostro agire, chiosato ed interiorizzato in piena libertà a testimonianza del **valore giurato** e prestato in sacralità innanzi all'*Axis Mundi*. Liberamente e senza restrizione alcuna o peggio ammalati da promesse di nuove identità egoiche, abbiamo compiuto il nostro avvicinamento alle porte del Tempio, trasformando la nostra volontà di scelta nella reale convinzione verso la Libera Muratoria. La stessa "**Dynamis**" del Logos priva della volontà diviene *a-creativa* in ogni azione nel Macro e Microcosmo. Platone scrive saggiamente che la libertà dell'Uomo si esprime nella volontà di conoscere. Anche nell'atto iniziale della Genesi nel Prologo del Vangelo di Giovanni, il più "Gnostico" dei Canonici, essendo non a caso la pagina del Libro Sacro della Massoneria, la Volontà è alla base per l'atto della creazione. Quindi la volontà nella sua manifestazione esoterica, permette l'uscita dal Mondo Manifesto al fine di porsi nella reintegrazione nel Pleroma, concetto simile al dualismo del Mondo Noumenico / Mondo Materiale platonico. Se le nostre dispute prevarranno nell'ipertrofizzare l'esclusività di un cammino ristretto alla sola ambizione, di certo il **fattore del nulla** manifesterà e manipolerà con le lanterne dell'onnipotenza, l'eco dis-



sonate del totale disequilibrio tra squadra e compasso, decostruendo l'armonia tra gli stessi fratelli lasciando alla leva ogni possibilità discrezionale in termini di negatività. Purtroppo ciò accade. Quando l'individualismo "calcante" percuote il fondamento dell'antica opera, determina disastri, che altro non sono che la vanagloria di chi tende al grado per sola apparenza. L'esteriorità di un verbo senza costrutti, porta a dimenticare volutamente i propri doveri verso la Piramide Massonica, lasciando trasparire l'incongruenza della friabile parola giurata e il reale status della propria decadente personalità, specchio avverso



Thangka bhutanesa del Monte Meru e dell'universo buddhista, XIX secolo,





della stessa identità. Proprio per questo dobbiamo essere **vigili ed attenti** nel percepire le irruenze profane della propria coscienza, al fine di dimostrare non solo i pregi (presunti o veri) ma soprattutto la capacità di accettare il **proprio limite**, affinché l'equilibrio della propria consapevolezza sia punto di incontro con sé stessi e con i fratelli, facendo altresì memoria, come sulla via del perfezionamento muratorio, ogni psicologismo antepone le superficiali istanze dell'Io all'interiorità profonda del Sé. Sono state riportate in più occasioni, che l'iniziato non è alla ricerca dei gradi o peggio al baratto degli stessi. Il grado vuole rappresentare l'effettiva opera del cambiamento del proprio impegno su sé stesso. La Massoneria non può essere vissuta come ricerca del senso del dovere, ma con la consapevolezza piena di adesione ai valori iniziatici, che conducono per corretta logica ad un comportamento disciplinato, affinché sia resa possibile la trasformazione in verticale, come già riportato, equivalenti ai gradini della Grande Piramide che conduce nel



suo **Pyramidion**, luogo di sintesi dei piani sensibili per anelare alla "lettura" esoterica dei **Grandi Misteri**. Per questo ognuno di Noi, deve sempre vivificare in se stesso, l'apice del tronco della piramide quale ammonimento verso le nostre conoscenze, poste sempre alla prova per essere superate innanzi alla potenza della Volta Celeste, lontana da ogni traccia nefasta delle scorie astrali, in cui la dimensione cosmica, rappresentazione della natura dell'uomo del suo pensiero fonte della vera universalità.

Questa involuzione sociale sempre più negativa in ogni settore della nostra quotidianità, dovrà ritrovare un punto di coesione, affinché il nuovo equilibrio riemerge tra gli Uomini. Per questo occorre che la Libera Muratoria diventi sé stessa principio di questo equilibrio. Ognuno di Noi, deve riprendere la **lanterna di Diogene**, rivedendo con la Luce Uranica il perimetro del fondamento dell'Antica Tradizione in ogni suo pilastro, affinché l'eccesso dello sconfinamento non crei nella mente una scissione del suo rapportarsi con il Mondo, frantumandone il senso di ricerca del nuovo Sé.

Non dimentichiamo che l'ulteriore aggravio si manifesta nel ricercare l'affannoso quantitativo a fronte del qualitativo reale di una vera identità muratoria, in stacco tra misticismo e iniziazione, dove il primo è un "dono" passivamente ricevuto, mentre l'iniziazione è una scelta di una volontà personale messa alla prova continuamente.

Questo non può estraniarci a considerare l'evolversi galoppante della crisi, che di fatto erige argini al possibile cambiamento stratifica-



Diogene cerca l'uomo - Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, XVIII sc.





to dalla sola economia, che si ripercuote soprattutto sul fattore culturale destinato a degradare il “fattore umano”, con il fatalismo di una reazione che cancella e stravolge quanto consolidato nei tempi passati. L'effetto del Titanic riemerge con il suo potente *iceberg*, con l'inasprirsi del populismo, verso il quale si deve necessariamente considerare l'apice della sua genesi. Massonicamente e per dovuta concretezza, si rileva come l'agire dell'Uomo non custodisce un semplice **congegno statico**, ma bensì un **determinismo dinamico**, presente all'interno di una società senza stabilità e dirottata verso una netta regressione morale ed etica. Ci accorgiamo come il tempo non desidera maturare nuove idee a differenza dei tempi trascorsi, in cui l'impegno palesava la prospettiva costruttiva. Per questo nella nostra esistenza **non possiamo rinunciare all'idee**, che altro non sono che la sintesi vissuta dell'esperienza, che aiutano e ci stimolano verso il **nuovo divenire**. La nuova sensibilità emerge solo dalla combinazione tra espressioni della memoria e analisi delle prospettive, senza per questo fidarsi o peggio “nutrirsi” delle facili illusioni della speranza, che con il loro facile evolversi, omesso dalla storia, che con il nostro relazionarci con gli altri diveniamo testimoni dei **“simulacri di un glorioso passato”**

Innanzitutto ai tantissimi interrogativi, posti sotto la lente osservazionale della massoneria, da sempre in difesa dell'Uomo nella integrità del suo libero pensiero, ci invita ad essere prudenti per non divenire il facile porto dell'onda del vento senechiano. La lettura della storia massonica anche nelle sue profonde riflessioni, riporta come le *false*



nuove idee hanno da sempre fomentano instabilità e disastri nel travestire l'esclusivo appannaggio dell'ignoranza, offuscata e resa impercettibile dal *Velo di Maya*. Per questo l'uomo del divenire – iniziato – non può permettersi alcuna sosta forzata al progredire interiore, di fronte alla corpuscola scenografia del teatro dei dispensatori di fantasticherie, in cui le pretestuose dinamiche dell'invasione indeboliscono l'agire simbolico del maglietta e dello scalpello. Proprio per questo in libertà e coscienza dobbiamo difendere il principio affinché rinasca l'essenza del valore della Vera Luce.

Su questo passaggio aveva centrato il pensiero il compianto grande poeta e fratello Giosuè Carducci. Dobbiamo necessariamente **pontificare dove finisce l'arcobaleno...** oltre le barriere del quaternario al fine di trasformare e fortificare la nuova rinascita. La sua progettualità non è facile realizzarla... resa ancor più faticosa nel suo edificarla per quanti alla reale forza interiore sostituiscono il beante e consolatorio individualismo.

Siamo testimoni *“obtorto collo”* della comparsa e scomparsa dei “*tanti...*” che non hanno saputo



Maya, lo specchio delle illusioni - Arthur Bowen Davies, (1910)





mantenere stabile con la malta della bellezza, il Tempio della Vera Luce... con l'ulteriore fallimento centrato dalla tau-maturgica accensione del **"tirso della sconfitta"**, prima di se stessi e di quanti hanno subito il fascino della loro macerazione. Gli espedienti oggettivi diventano semplici e agevoli tatticismi nelle architetture fallaci di coloro, che per il solo apparire bisbigliano nella modalità del copia incolla il subdolo arrampicarsi alla cultura pseudo-massonica. Solo lo studio può testimoniare la trasformazione del passaggio in sé stessi del nuovo sapere sapienziale, contro ogni formula dogmatica di cui tendiamo ad essere perfettibili e non perfetti. Senza volontà non possiamo comprendere la decostruzione simbolica del nostro interloquire interiore, che dal suo aspetto profano vira oltre il Caos, trasmutando il quaternario verso il vertice dell'Uno, insegnamenti che sapientemente **Plotino** nelle pagine delle Enneadi riporta la magnificenza della sua filosofia.

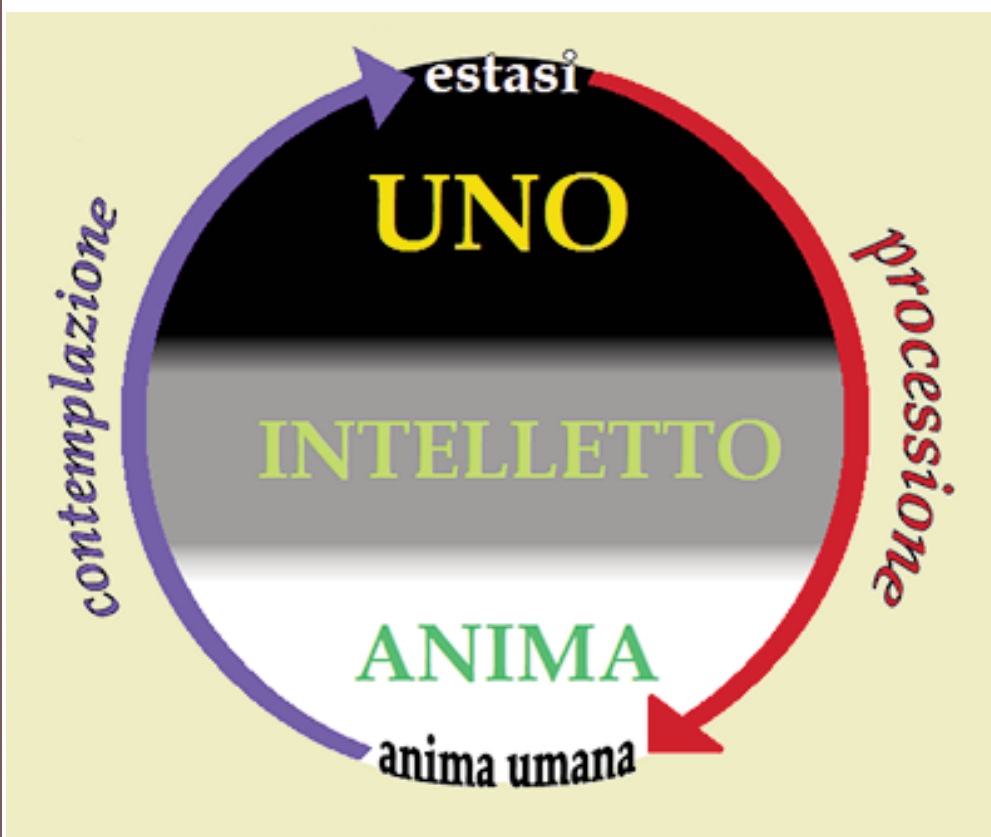


La natura esoterica dell'insegnamento massonico, in un primo orientamento, si identifica come una estrema realtà rispetto a quella profana. L'esoterismo si esprime attraverso il linguaggio anagogico ed ermetico in un traguardo conoscitivo, che prescinde dalla storia e dal tempo a differenza della massoneria, che subordina al perfezionamento dell'individuo un impegno interiore riservato. Nella fattispecie sia l'esoterismo che la massoneria respingono tutto ciò è del Mondo, ma divengono testimonianza spirituale **"per il mondo"**. Proprio questo è stato l'innescò delle innumerevoli pagine dei negativismi, che sono state ingiustificatamente scagliate contro la reale conoscenza massonica fino a giungere alle visioni ossessive dell'**abate Lacanue**.

Nel mondo attuale e non fantasioso degli eclettici perfetti, la massoneria, con l'acume dei sincretici e progressivi **"passaggi"**, forma Uomini liberi e tolleranti all'interno della società, sull'assetto di **un valore formativo e trasformativo dello strumento sim-**

bolico, che rimanda a ciò che **non sia sensibile**, quanto sul piano razionale è difficile definire ma intuitivamente invece appare evidente.

Esotericamente "il tutto" conduce verso l'inconoscibile mistero dell'**Esse-re Supremo**, in cui l'intero si compone in perfetta armonia dall'**unione degli opposti**. Ed è proprio quel Mondo interiore – esteriore, materiale – spirituale, sensibile-sovransensibile, che la filosofia latomistica edifica l'Uomo di desiderio. Per questo è importante sottolineare la non comparazione della logica del pensiero esoterico con quella scientifica, perché la de-



Il circolo nella filosofia di Plotino: dalla contemplazione all'estasi; dalla processione all'anima umana.





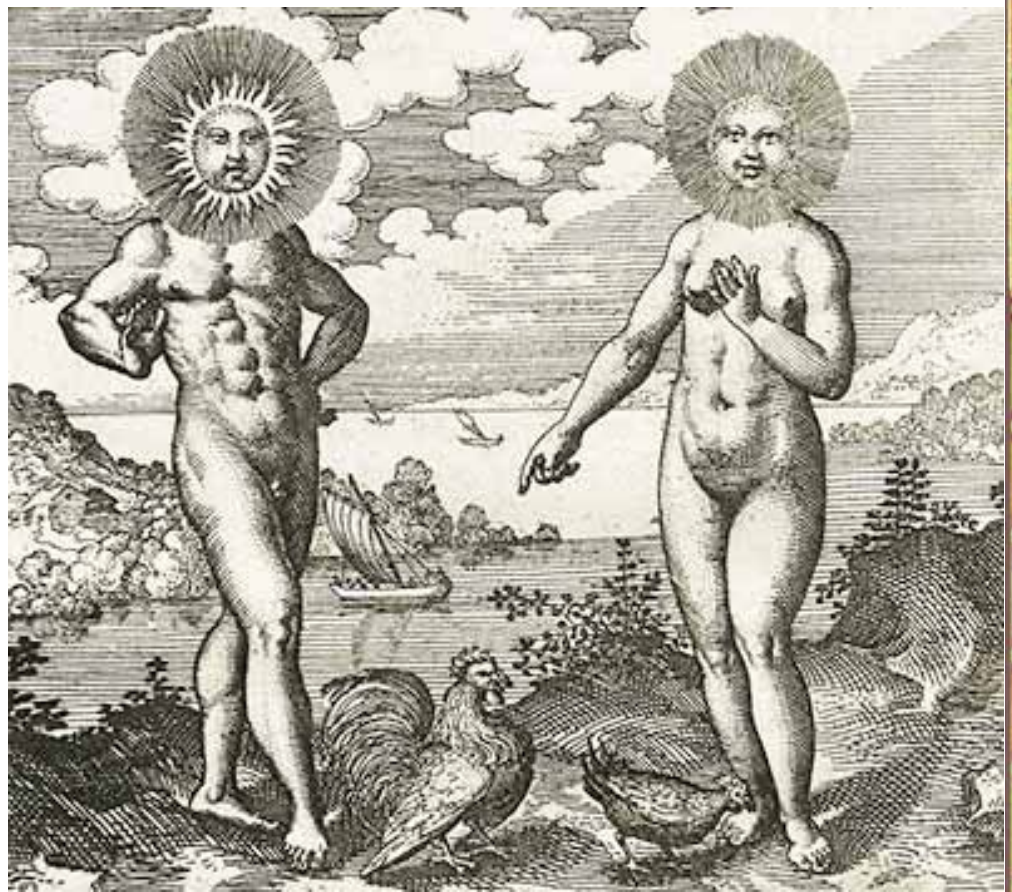
terminazione e la differenza non trovano riscontro nell'assunto della legge eraclea dell'**enatiodromia**, ripresa anche dallo stesso Jung, come il tutto procede verso il suo contrario... da cui prende piede l'atteggiamento razionale dell'uomo civile nel reclinarsi necessariamente nel suo contrario nell'irrazionale devastazione della società.

Con l'analisi della conoscenza metafisica, il massone affronta il difficile viaggio iniziatico, interrogandosi sul profondo significato della sua libera scelta, preclusa, a chi nella propria ombra ideativa incorpora l'identikit dell'ambiguità, quale evoluzione di una inconciliabile identità iniziatica.

Uno dei fondamenti della Muratoria, che la identifica e la caratterizza, è il **Rito**, definito con magistrale forbitezza da Julian Ries: *"un'azione pensata dallo spirito – decisa dalla volontà e eseguita dal corpo mediante gesti e parole"*. L'essenza dell'insegnamento massonico, indirizza l'iniziato ad approfondire il linguaggio esoterico dell'alchimia, della cabala e dell'astrologia, celato all'interno della ritualità, che la Tradizione ci ha trasmesso fin dall'antichità rendendocene custodi. Su questa base, la Tradizione, lontana da ogni dogmatismo nel suo nucleo essenziale sia metafisico e metastorico (*mundus imaginalis*) si presenterà alla storia affinché gli uomini sappiano cogliere, comprendere e praticare saggiamente. Di conseguenza la Tradizione oggi come oggi si pone in un ambito difficile, sofisticato e corrotto in cui essendo friabili i confini tra l'ontologico e l'antropologico ed il



metafisico non possono trovare spazio pensieri e comportamenti di finalità rozze e volgari di bassa e deviante cultura. Osserviamo, ahimé, come le facili suggestioni con le mirabolanti promesse producono effetti nefasti alla Tradizione, sostenendo di fatto l'acuirsi della contro-iniziazione, che pur agendo in apparente formula esoterica ne persegue la negazione di ogni spiritualità condivisa e convissuta. Non dimentichiamo che il **"mundus imaginalis"** e **"imaginatio vera"** sono l'essenza e lo strumento della Tradizione. La vitalità e la potenza della ritualità nel corso della celebrazione teurgica, conduce l'iniziato nei suoi stati interiori dei ruoli nella sua vita sovraindividuale, che attraverso lo psicodramma della gestualità lo porta verso il divenire percettivo-coscienziale come riportato negli studi di **Adolf Portmann** (preziosi studi in campo etologico). La ripetitività regolare posta in maniera



Coniunctio oppositorum - alchimia





corretta, insegna progressivamente all'iniziato a vivere la realtà transpersonale del gruppo in una dimensione ordinatrice di stabilità, identificabile con il **principio trascendente**. Quando riusciremo a innalzare la capacità erudita della ritualità... riusciremo a manifestare le sensazioni maturate, cogliendone l'opportunità di una espressività della nostra psiche al fine di purificarne gli elementi del lavoro interiore grazie all'operatività degli utensili posti all'interno del Tempio. Per questo la "**pratica esoterica**" ascrivibile alla meditazione delle realtà iniziatiche diviene strumento di esplorazione. La stessa Nave degli Argonauti non era il fine ma rappresentava l'agevole mezzo di trasporto.

La Tradizione nel costitutivo della Libera Muratoria, sul piano dell'esperienza psicofisica non può essere vissuta con le categorie dell'uguaglianza, in quanto non avrebbe alcun significato nella ricerca della verità, anche se il desi-



derio e la volontà sono alla base del raggiungimento individuale. Supponendo per ipotesi il contrario, sarebbe un inganno ed un palese travisamento della verità per le motivazioni di cui sopra. Per quanto in più passaggi richiamato, occorre evidenziare, che con il **termine tradizione** non si vuole fare riferimento allo studio del passato, ma all'incondizionata accettazione della scintilla divina che deve essere ritrovata e risvegliata. La nostra "verità" in questo percorso non avrà mai fine, proprio nel senso di conclusione e finalità, perché tale ricerca è sempre aperta a nuove possibilità di soluzioni con il reale valore di sé stessa, nel suo libero produrre; se consideriamo proprio come il nostro viatico, non presenta limiti nella modalità di natura etica di ricerca...ed ancora il richiamo verso il Tronco della Piramide Massonica.

L'Uomo di desiderio nell'applicare i suggerimenti del **VITRIOL**, subisce esotericamente nella sua interiorità la giusta trasformazione alchemica, affinché la trascendenza consolidi e fortifichi l'ascesa orizzontale e non verticale, al fine di non rendere vana la propria concretezza massonica. Questa esperienza della trascendenza, che prende forza nel momento dell'iniziazione e che come *terminus ad quem* si viene illuminati dalla Luce uranica. Per comprenderne la sua forza, i Liberi Muratori, dovranno scendere nelle tenebre, in quanto la Vera Luce sfavilla solo nelle tenebre, simbolo dell'ignoranza, come lo riporta l'apostolo Giovanni, è sperimentata dai veri iniziati.

L'allontanarsi da tutto ciò che diviene partecipe dall'impensabile e dall'invisibile di cui ci sentiamo coscientemente di appartenere con l'iniziazione, deve coincidere nell'andare in profondità per meglio comprendere l'oscurità della primordiale tenebra, al fine di



Aforisma





trasformarci per poi risalire verso la Luce del conscio della spiritualità. Vivere all'interno della Muratoria, senza comprendere il nesso di congiunzione tra **iniziazione e conoscenza del profondo**, renderà ogni possibile passaggio solo una subdola apparenza. Tutto questo deve porre l'iniziato innanzi al proprio conscio, affinché l'avvio della personale *Queste du Graal*, senza per questo abbracciare le mitiche questioni leggendarie (esempio l'episodio del Graal nel Cavaliere inesistente di Calvino primo esempio di vera e propria caricatura letteraria del mito dopo la sua "reinvenzione" moderna a opera di Wagner), con l'influenza del templarismo e le importantissime rivalutazioni sul piano simbolico-esoterico, rappresentano la prova del **nostro conflitto d'essere** di quanto è più nascosto e controverso.

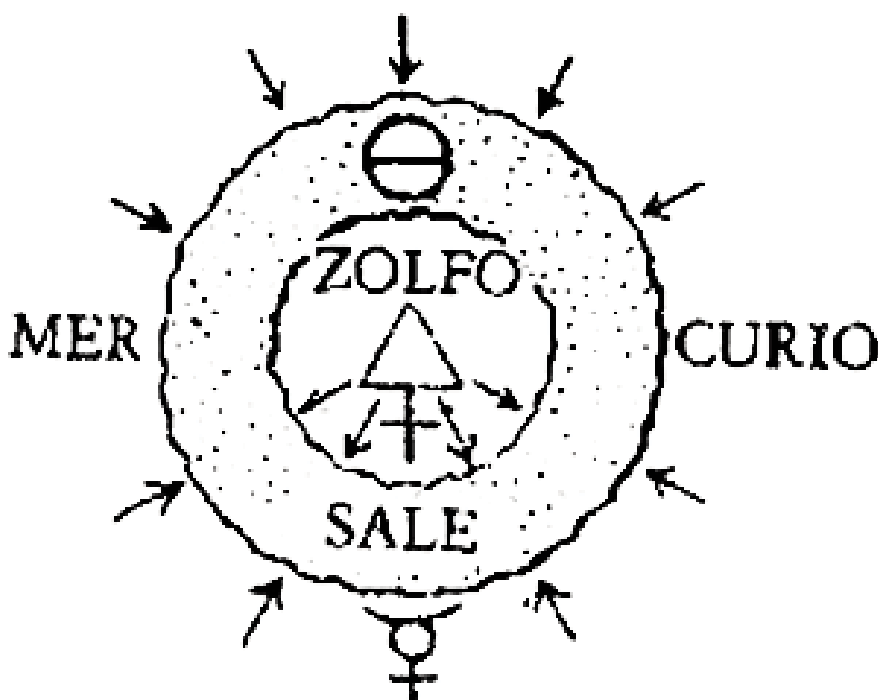
Alchemicamente, l'azione del Mercurio, con la sua capacità di sublimare, anche se apparentemente non compare nel Gabinetto di Riflessione, ci ricorda che siamo noi stessi, con le nostre essenze, eternamente mobili a dare l'avvio nell'athanor, alla prima trasmutazione della materia, ossia l'**Opera al Nero - Nigredo** - la putrefactio, in cui il Re e la Regina del "*Rosarium Philosophorum*" si uniranno a fondersi nell'Androgino: il **Rebis** frutto delle nozze chimiche dello zolfo e del mercurio principio costruttore di ogni essere.

Mentre lo Zolfo simbolo del fuoco realizzatore, maschile imprigionato nel nucleo di ogni essere, il Mercurio volatile e femminile mantiene la costante combustione della Luce esterna macrocosmica nella formazione del Sale simbolo di stabilità e di riposo. Massonicamente, questa trasmutazione pone la materia sotto i raggi argentei della Luna in matrimonio con quelli d'oro del Grande Ra. Solo la forza **combinate** del Grande Ra e della Luna concretizzerà la **pura trasmutazione** della materia dalle scorie

della profanità, percorso che si pratica all'interno delle rispettive Camere di lavoro all'interno del Tempio, muniti del proprio grembiule a protezione delle schegge dello sgrossamento della propria pietra grezza. Solo la **coscienziosa volontà** di scrutare il nostro profondo, permetterà esotericamente il processo alchemico che dalla Nigredo ci condurrà all'Albedo - l'Opera al Bianco.

Il celebre passo del finale del libro il "**Pendolo di Foucault**" di Umberto Eco, quando riporta che: *"la gente è affamata di piani (riferimento all'assunto esoterico), se glieli offri uno si getta sopra come una muta di lupi...tu inventi loro credono. Non bisogna suscitare più immaginario di quanto ce ne sia..."* in questa personale riflessione, trova il riscontro, come l'insensatezza di un immaginario collettivo profano, posto innanzi all'oscillante filo della ragione... diventa l'egemone metamorfosi del caos, oltre il quale il fattore del nulla diviene padrone oscuro dell'agire dell'Uomo.

VINCENZO



Simbologia di una fase in un processo alchemico



